

# DUE CASI CARMELITANI. L'intricata vicenda di Santo Stefano e Santa Teresa e la sconosciuta San Pietro d'Ungheria

Paolo Bertelli

61

Maria di Gesù, terziaria carmelitana, rimasta vedova giovane e entrata fra le Carmelitane di Granada, andò a Roma per chiedere al Papa di poter fondare un monastero di più stretta osservanza. Di ritorno si fermò a Mantova alcune settimane: qui «le austerità primitive erano così rigidamente osservate, che le carmelitane venivano dette murate». La religiosa si documentò su tutti i dettagli della regola e della vita e in Alcalà nel 1563 aprì il monastero dell'Immagine (quasi un anno prima Santa Teresa fondò quello di S. Giuseppe). Proprio Teresa nel 1567 riportò più equilibrio a quel monastero troppo rigoroso e penitente, ma il contatto tra le due religiose fu intenso, tanto che per quindici giorni Teresa annotò quello che Maria di Gesù le riferiva, dettando a memoria, come analfabeta, quanto aveva appreso nel soggiorno mantovano.

(da *I carmelitani a Mantova*)

## Introduzione

La storia delle antiche chiese mantovane passa necessariamente per le antiche fonti, per le carte relative alle soppressioni, per l'individuazione dei dipinti e delle opere d'arte vendute, disperse, spostate, alterate, nonché attraverso la lettura delle testimonianze materiali e il recupero delle esperienze di vita di quanti, in tempi recenti o passati, hanno intrecciato la loro esistenza con questi luoghi di culto. È, quello della chiesa di Santo Stefano, un caso esemplare: di uno dei templi più antichi della città rimangono soltanto poche tracce, all'interno di edifici che ne hanno inglobato i volumi, dipinti più volte traslati, documenti affondati negli archivi cittadini. Questo tentativo di studio si propone di fornire materiali per la sto-

ria della chiesa cittadina che sorgeva in fregio all'attuale via Pomponazzo (che, a buon titolo, potrebbe essere ricordata come 'via carmelitana').

## Le fonti

La storia del tempio poggia soprattutto sui testi a stampa degli storici, specie otto e novecenteschi. Non abbondante e purtroppo non sempre utilissimo il materiale archivistico; prezioso, invece, è l'inventario stilato nel 1782 in occasione della soppressione del monastero (*Inventari de' soppressi monistiri* trascritto in Appendice e riprodotto anche in *Inventarij de' soppressi Monasteri* e in *Inventario*).<sup>1</sup> La pianta del convento (ASMn, Piante Conventi Soppressi, 42, parrocchia S. Zenone) è fondamentale per intuire l'estensione della struttura complessiva e individuare all'interno degli edifici attualmente esistenti le sopravvivenze delle costruzioni originarie.

## SANTO STEFANO (SANTA TERESA)

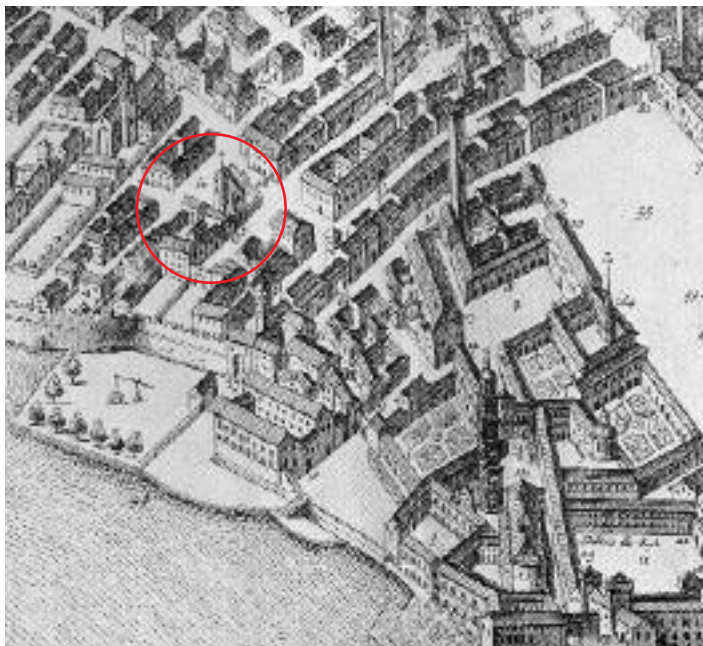
### L'antica chiesa

La chiesa di Santo Stefano sorgeva nella parte antica della città, nella quale si svolgevano le principali attività pubbliche. Il quartiere, che prendeva il nome dal Santo titolare della chiesa, si divideva in 'città vecchia' (corrispondente all'area delimitata dai laghi, dall'ancona di Sant'Agnese – l'odierna piazza Virgiliana – e dal Fossato dei Buoi) e in 'città nuova' (la zona oltre il Fossato dei Buoi delimita-

tata dal quartiere di San Giacomo ad ovest – lungo gli attuali corso Umberto I e corso Libertà – e San Martino a sud – via Roma e via Calvi). Nove chiese sono testimoniate nella ‘città vecchia’: San Pietro (Duomo), San Paolo, Sant’Agata, Santa Croce, Santa Maria Capo di Bove, Santa Maria Mater Domini, Sant’Alessandro, Santi Cosma e Damiano, Santissima Trinità; sei nella ‘città nuova’: San Zenone, Santo Stefano, San Salvatore, San Lorenzo, Sant’Andrea, San Silvestro.<sup>2</sup>

Non è chiaro a quando risalga la chiesa di Santo Stefano (fig. 1, individuata nell’*Urbis Mantuae descriptio* del Bertazzolo), certo è che la fondazione originaria sembra affondare nella notte dei tempi.

Lo storico Federico Amadei colloca la presenza del tempio all’828,<sup>3</sup> così anche Vincenzo Paolo Bottoni,<sup>4</sup> mentre Francesco Tonelli specifica gli anni intorno all’833-840.<sup>5</sup> Di tale edificio nulla sembrerebbe sopravvivere, mentre le tracce tuttora esistenti tramandano la memoria



del tempio riedificato nel XII secolo.

Testimonianza, infatti, della fondazione del 1154 rimane nelle parole di Donesmondi, Amadei e Tonelli che tramandano il testo di un’iscrizione che, ad inizio Seicento, era murata nella chiesa.<sup>6</sup> Ne riportiamo il testo secondo la lezione del Tonelli:

ANNO AB INCARNAT.[IONE] D.[OMINI] N.[OSTRI]  
I.[ESV] C.[HRISTI] MCLIV PRIMO  
DIE, INTRANTE MENSE MARTIO, SVB TEM-  
PORIBVS ANASTASII PPAE, GRASSIDONII EPIS-  
COPI ET FRIDERICI I. IMPERATORIS, FVNDATA  
EST ECCLESIA SANCTI PROTHOMARTIRIS  
STEPHANI, INDITIONE SECVNDA.

Amadei accenna anche ad una lapide più vecchia, scolpita a caratteri medievali che, però, non riuscì a leggere in quanto le scritte risultavano ampiamente corrose.<sup>7</sup> È probabile, come anche denotato da Campagnari, che l’epigrafe in lettere romane riportata dagli storici fosse una trascrizione rinascimentale di una lapide medievale.

È nostra congettura che la chiesa abbia subito un restauro consistente nella parte absidale, probabilmente tra Tre e Quattrocento.<sup>8</sup> Certo è che l’edificio sacro dovette apparire in cattive condizioni e certamente poco adeguato come linguaggio, se è vero che nel 1534 l’arciprete Alessandro Spagnoli lo restaurò, introducendo con grande probabilità una serie di decorazioni che ricoprirono, con linguaggio giuliesco, le strutture più antiche che non dovettero essere sostanzialmente modificate.<sup>9</sup>

Un secolo più tardi era in abbandono: le carmelitane scalze che nel 1626 avevano ottenuto un fabbricato attiguo a Santo Stefano, nel 1643 poterono erigere sulle rovine dell’antico edificio sacro la nuova chiesa di Santa Teresa.<sup>10</sup>

Per quanto riguarda la localizzazione, è evidente che il tempio, certamente tra i più importanti della Manto-

va medievale, sorgeva in area di espansione, ma non periferica, lungo una delle direttrici più importanti e sul limitare della cinta muraria, verso il Lago Inferiore. Curiosa appare la nomenclatura delle vie relative al complesso edilizio. In epoca moderna via Pomponazzo era indicata come via Del Carmine,<sup>11</sup> vicolo Prato era detto vicolo Andreasi,<sup>12</sup> l'odierno vicolo Varrone era invece vicolo di Santa Teresa, mentre piazza Viterbi è indicata già in antico come piazzetta di Santo Stefano.<sup>13</sup>

### *Le carmelitane*

L'arrivo delle carmelitane sull'area dell'antica chiesa di Santo Stefano avviene solo nel febbraio del 1626 quando, secondo il racconto degli storici e dei cronachisti mantovani,<sup>14</sup> giunsero a Mantova «due pie donne» di Casale Monferrato che vestivano l'abito del Terzo Ordine denominato «Gesù e Maria» sotto la direzione spirituale di un confessore carmelitano. In città ottennero ricovero «nella scuola posta sulla piazzetta della chiesa di S. Stefano dirimpetto al palazzo Pomponazzi». Grazie a loro col tempo vennero introdotte le carmelitane scalze in Mantova.

Gli edifici occupati dalle 'Teresiane' erano evidentemente contigui alla chiesa di Santo Stefano, occupando le strutture che si accampavano sul lato sinistro dell'edificio religioso, fino all'attuale via Pomponazzo. L'esigenza di poter usufruire di un luogo di culto proprio, più adatto alle esigenze delle religiose e più moderno rispetto alla vecchia Santo Stefano, le portò ad edificare una piccola chiesetta dentro la loro casa. In questo vennero aiutate dalla duchessa reggente, Maria Gonzaga, e la prima pietra della nuova chiesa venne posta giovedì 13 aprile 1643 dal vescovo monsignor Vincenzo Agnelli Suardi.<sup>15</sup>

L'elevazione di una nuova chiesa adiacente a Santo Stefano, certamente più moderna e fruibile, parallelamente all'edificazione di altri luoghi di culto nei pressi di quelli che si accampano nell'attuale piazza Viterbi, comportò una

complessa serie di trasferimenti di proprietà e di titoli.

Nel 1645 la scoperta di una sacra immagine su una parete pertinente il palazzo dei Gonzaga di Guastalla<sup>16</sup> suscitò grande devozione, tanto che nel 1659 venne edificata una chiesetta col titolo di Madonna del Popolo (che si accampava sull'area dell'odierna piazza Dante). L'elevazione di un nuovo tempio, a poche decine di metri dall'obsoleta Santo Stefano, portò il parroco a cedere la sua vecchia parrocchiale unitamente alla casa, con assenso del duca e con decreto vescovile, alle monache Teresiane. In cambio il duca donò al parroco la chiesa della Madonna del Popolo, con le attinenze del palazzo annesso, «altre volte spettante alla famiglia di Guastalla». Il documento venne rogato dal cancelliere vescovile Sebastiano Sissa il 6 ottobre 1663. Il parroco, però, si riservò il diritto di cantar messa in Santo Stefano ogni anno in occasione della sua festività, come anche di esercitare nella vecchia chiesa le funzioni parrocchiali (esposizione del Santissimo Sacramento, celebrazione e canto delle messe e uffici mortuari,...) godendo sempre degli emolumenti che si devono al parroco ed al diritto parrocchiale, «ma soprattutto colla speciale riserva di non mai recedere dal primo suo diritto in detta chiesa di S. Stefano e case cedute, ma di riavere ogni cosa indietro in ogni qualunque futuro caso d'evizione de' fondi spettanti alla novella chiesa del Popolo».<sup>17</sup> Le 'Teresiane', pertanto, entrarono in possesso anche della vecchia Santo Stefano. Questo, probabilmente, comportò un ampliamento della chiesetta di Santa Teresa che arrivò ad occupare, come vedremo, con un'abside profonda e terminante in forma semicircolare, parte di Santo Stefano, innestandosi perpendicolarmente in essa.

Si deve al Tonelli la memoria dell'autorizzazione della clausura e di una delle importanti donatrici a favore del convento: «Arrivò da Roma in quest'anno [1694] il Decreto per la Clausura delle Suore Carmelitane Scalze di Mantova. Il primo loro Monistero fu preparato in

varie case contigue alla Chiesa di Santo Stefano. *Isabella Sgarbi*, unica erede della sua Famiglia, lasciò a tale Monastero tutto il suo avere, e ne vestì l'abito sotto il nome di *Suor Anna Beatrice*.<sup>18</sup>

64

Val la pena di rammentare che con le soppressioni tardosettecentesche vennero chiusi anche la chiesa e il convento di Santa Teresa in via Pomponazzo. Tale dedizione, comunque, riuscì a sopravvivere con l'intitolazione della chiesa in via Mazzini, tuttora esistente, che già era sotto il nome di San Giuseppe. Il titolo di Santo Stefano giunse, invece, nella vicina chiesa della Madonna del Popolo, che ebbe anche il culto della vicina e soppressa chiesa di San Zenone (la quale sopravvive nelle strutture di fronte all'antica e pure soppressa chiesa della Santissima Trinità). Dopo la demolizione della Madonna del Popolo, avvenuta nel 1891, entrambi i culti furono trasferiti in Sant'Apollonia.

### *La soppressione*

Il convento delle carmelitane scalze, con la chiesa da poco rifatta secondo le linee dell'architettura contemporanea, venne soppresso nel 1782 nel corso delle chiusure dei piccoli monasteri e conventi voluta dall'imperatore Giuseppe II. Seguiamo l'evento nella narrazione nel *Diario per l'anno 1805*:

Volendosi dar moto all'esecuzione del Piano approvato dall'Imp. Giuseppe II. di diminuire al possibile le Corporazioni religiose, e principalmente quelle delle Monache, si videro in Mantova cessare quasi ad un tratto nove Monasterj di Vergini, e due di Monaci solitarj [...]. Il settimo fu quello delle Carmelitane scalze di s. Teresa. Il loro Convento era sulla piccola Piazza dell'altre volte Chiesa Parrocchiale di s. Stefano. Due pie Matrone di Casal Monferrato ne furono le fondatrici l'anno 1627. Cresciuto il numero delle Monache, restò ad esse ceduta la suddetta Chiesa nel 1663 e la Parrocchia trasferita in quella della Madonna del Popolo. Pochi anni prima della loro soppressione venne rifabbricata sotto il titolo di santa Teresa dalla pietà della contessa Teresa Ar-

dizzoni d'Arco, che l'arricchì eziandio di sacri arredi. Venduta la chiesa fu pure venduto il Monastero, e in oggi si è trasformato il tutto in private abitazioni.<sup>19</sup>

### *Le strutture dell'antica Santo Stefano*

Benché abbondantemente mutilate, le strutture dell'antica Santo Stefano sopravvivono inglobate negli edifici compresi tra vicolo Prato, via Pomponazzo e piazza Viterbi, e nel tempo hanno attratto l'interesse di alcuni storici, quali Ricciardo Campagnari<sup>20</sup> ed Achille Piccoli.<sup>21</sup>

Ai nostri giorni nessuna traccia sembra potersi individuare all'esterno delle costruzioni che assorbono la chiesa, né pertinenti l'antica facciata, né il fianco. Ben visibile e noto è, invece, il rosone in cotto, di sapore quattrocentesco, che appare in vicolo Prato tra i civici 1 e 3 e, a nostro giudizio, appartenente all'abside sinistra del tempio (fig. 2). L'oculo, oggi tamponato, è circondato da una doppia ghiera in cotto. La prima, più interna, è liscia e compresa tra due filetti dentellati. La parte più ester-





na è a motivi fitomorfi compresi, verso l'esterno, da una modanatura a dentelli. Nel sottogronda corre una cornice ad archetti pensili, trilobati, sormontati da un profilo sagomato caratterizzato, al centro, da un motivo a cordone. Sul lato destro, verosimilmente in corrispondenza dello spigolo dell'antica chiesa, vi è un contrafforte di scarso aggetto. Il paramento murario lascia intravedere, a tratti, mattoni che, per dimensione e fattura, si direbbero tardomedievali, mentre al centro si scorgono tracce di una porticina tamponata, evidentemente realizzata in tempi più tardi. Alla sinistra di tale piccolo edificio sorge un corpo di fabbrica più alto, oggi ridotto ad abitazione, che dovrebbe coincidere, come vedremo, con l'antico spazio della navata centrale.

Differente la situazione relativa all'interno della chiesa. Si deve, infatti, al contributo di Campagnari intitolato *Scoperta di nuove testimonianze dell'antica chiesa di Santo Stefano in Mantova* il primo approfondimento dedicato al luogo di culto e alla proposta di una ricostruzione dell'iconografia anche sulla base delle indagini di Achille Piccoli, in particolar modo nel cortile interno alla cortina edilizia, ove compaiono «due archi sostenuti da una grossa colonna e da muri romanici» (fig. 3). Lo studioso attribuisce a Piccoli l'individuazione di numerosi elementi che consentono di ricostruire con buona approssimazione la chiesa medievale. La sua disamina parte dalla zona absidale: «Entrando dalla porta che è al numero 1 di vicolo Prato, nel cortile si vedono i resti romanici di S. Stefano [...]: due archi di luce fortemente diversa, impostati, dove s'incontrano, su una grossa colonna in cotto. L'arco minore termina con l'altra imposta su una semicolonna unita ad un pilastro, mentre il secondo appoggio dell'arco maggiore insiste su una spalla in mattoni. Le due colonne hanno semplici capitelli in laterizio di tipo cubico scanzonato a facce semicircolari, capitelli che permettono un facile raccordo fra la sezione rotonda della colonna e quella quadrata dell'imposta degli archi». Si tratta della si-

tuazione evidente nella prima foto (Piccoli) a corredo del saggio e che corrisponde all'area dell'antica absidiola sinistra. Viene individuata, partendo da nord, la spalla che apparteneva al setto che divideva l'abside *in cornu Evangelii* da quella centrale, il grande arco verso la colonna in cotto con capitello scudato e l'arco minore che si univa ad un pilastro cui si addossavano due semicolonne. Quanto basta per individuare, oltre la zona absidale, anche l'infilata di colonne che definiscono la navata sinistra e quella centrale. L'aritmia delle due arcate e la presenza di un



supporto poderoso (rispetto alle altre colonne note, come vedremo tra poco) suggerisce una funzione di supporto differente, probabilmente da ricollegare ad un campanile poggiante sulla parete ovest della chiesa e su tre archi: quello pertinente la zona absidale vera e propria e quelli che dalla parete ovest e dalla spalla tra le absidi, convergevano sulla grande colonna in cotto.<sup>22</sup> Tra l'altro, la parete esterna dell'edificio posto nel cortiletto e che ingloba questi appoggi, rivela un ispessimento proprio in corrispondenza della superficie compresa tra la grande colonna in cotto e, verso nord, la spalla che si presume appartenga all'attacco delle absidi. Tale ispessimento prosegue fino alle finestre del secondo piano, suggerendo la memoria della perduta torre campanaria.

Condivisibile l'osservazione proposta dallo stesso Campagnari: nella carta del Bertazzolo il campanile sembra apparire sul lato destro della chiesa. È pur vero che l'architetto, nella stesura della sua raffinata cartografia della città, occorse talora in minimi ma significativi errori, ma può ben darsi che la torre campanaria medievale sia stata demolita e ricostruita sul lato opposto in occasione dei lavori svolti nel 1534 ad opera dell'arciprete Spagnoli.

Le strutture dell'antica chiesa subiscono nella parte centrale una mancanza significativa dovuta all'intrusione di un fabbricato più tardo che, come vedremo successivamente, consiste nella parte absidale della chiesa di Santa Teresa delle carmelitane scalze. Tracce significative riappaiono nella parte anteriore della chiesa, coincidente con l'area prospiciente l'attuale piazza Viterbi. Qui era l'antica facciata, della quale sembra non si possa dir molto, mancando qualsivoglia evidenza. Campagnari nella sua disamina individua porzioni di muro risalenti alla chiesa medievale, sia pertinenti la controfacciata, sia parte della parete della navata sinistra e destra, nonché alcune colonne che hanno il pregio di poter restituire il «passo» degli appoggi verticali. Due colonne appaiono semimura-

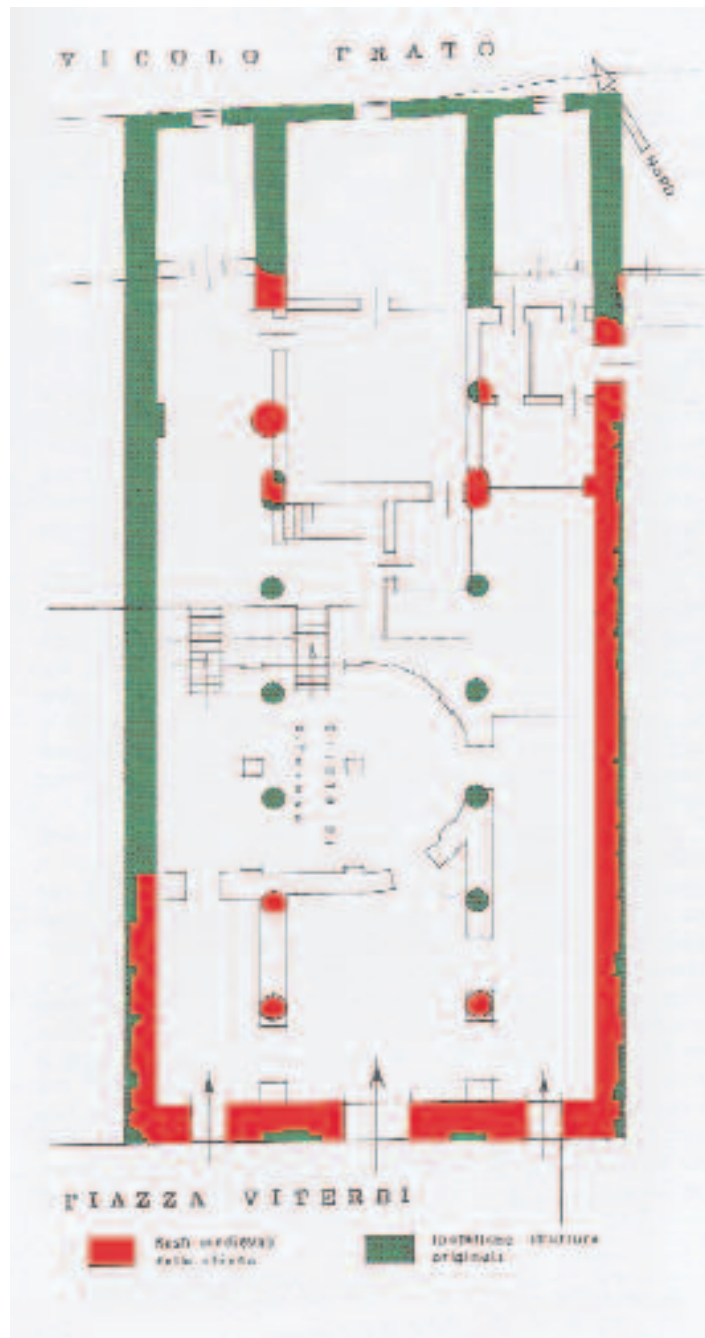
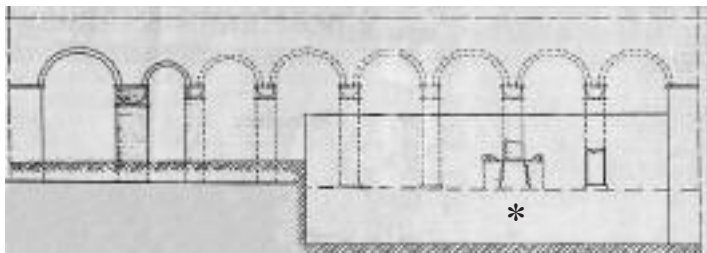
te in una parete, a pian terreno, che divide un vano da un cortiletto. Questi appoggi ricordano le semicolonne addossate al pilastro nei pressi della zona absidale, e si infilano esattamente verso tal punto individuando ancora una volta la navata sinistra e quella centrale. Una terza colonna è seminascosta nella parete del cortiletto, verso est, e individua la navata destra della chiesa.

Per quanto riguarda l'assenza di appoggi o tracce nella parte centrale della chiesa, si deve segnalare l'ampia demolizione avvenuta già nel cuore dell'età moderna per l'edificazione della chiesa di Santa Teresa. Di questa, tracce sopravvivono a livello dell'interrato, visibili scendendo dal cortiletto verso vicolo Prato in un'ampia cantina già esaminata da Campagnari. I vani d'ingresso presentano coperture a crociera e costituiscono un grande spazio orientato da ovest verso est e culminante, ad oriente, in una parete semicircolare. Questa porzione del sotterraneo vede al centro due pilastri che reggono le volte. Verso sud si aprono poi altri tre vani, paralleli, orientati secondo l'asse nord-sud dell'antica chiesa, voltati a botte e distinti per larghezza: minore per quelli laterali (tra loro uguali) e maggiore per quello centrale. Campagnari osserva come «Quasi interamente nascoste dalle strutture delle volte, si scorgono le parti inferiori di tre colonne romaniche in cotto, le fondazioni delle quali sono comprese nei muri longitudinali del vano centrale». Emerge una coincidenza tra queste tracce di colonne e quelle che si riscontrano al pian terreno. Campagnari nota anche che, osservando l'antica struttura dalla facciata, la seconda colonna sul lato sinistro «ha la base posta ad un livello più elevato di oltre mezzo metro che non la base sia della prima colonna che dell'altra situata a destra. Non è stato possibile accertare il livello di base delle altre colonne [...], essendo nascosto entro murature o interrato».<sup>23</sup>

Simili osservazioni emergono dallo studio di Achille Piccoli che, dopo aver aggiunto altre fonti a quelle conosciute e citate da Campagnari, propone uno spacca-

to della chiesa di Santo Stefano in senso longitudinale, partendo dai resti di colonne, verso l'abside, tuttora visibili nel cortiletto, e ricostruendo gli appoggi verticali dove mancanti (fig. 4).<sup>24</sup> Interessante è il disegno proposto che chiarisce anzitutto la differenza delle quote. Partendo dal lato destro, verso piazza Viterbi, si nota come il piano di calpestio sia rialzato (e infatti l'accesso all'edificio avviene salendo alcuni gradini) in quanto al di sotto si trovano le cantine, il cui pavimento risulta più basso rispetto al piano dell'antica Santo Stefano. Verso l'abside si giunge nel cortiletto, più basso rispetto al piano interno dell'edificio, nel quale si individuano le colonne della chiesa. Di qui si passa nelle cantine, dove emergono le tracce di alcuni appoggi verticali dell'antico tempio. In particolare Piccoli suggeriva, per la base di colonna al numero 3 della sua ricostruzione, il reimpiego di un'ara votiva in marmo, oggi completamente scalpellata e irriconoscibile.<sup>25</sup>

Interessante la ricostruzione della chiesa medievale basata su queste evidenze (fig. 5). Campagnari propone, per la Santo Stefano del 1154, un modello a tre navate distinte da file di colonne in cotto. La larghezza interna complessiva ammonterebbe a circa 13 metri, mentre la lunghezza a 28 metri. L'interasse delle colonne sopravvissute corrisponde a circa 3 metri, il che lascia supporre un'infila di cinque colonne, cui s'aggiunge un pilastro con semicolonne addossate e un'ulteriore colonna verso l'abside. Sul lato sinistro, come detto, l'ultima colonna risulta leggermente spostata rispetto al ritmo consueto e di mag-



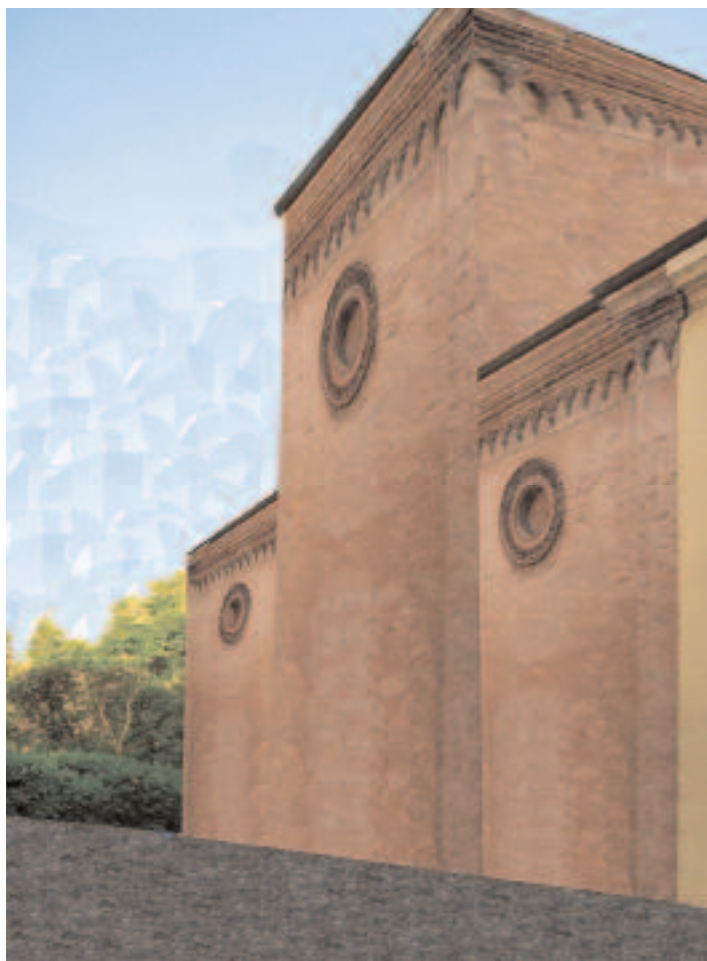
giori dimensioni, probabilmente per sorreggere la torre campanaria. Campagnari suppone (non nel testo, ma nella ricostruzione congetturale proposta a p. 33 del suo saggio) una struttura triabsidata, concludentesi con absidiole semicirculari, certamente in linea con il gusto dell'epoca. Di tale completamento, però, al momento non sembra esservi traccia, certamente a causa delle demolizioni e dei rifacimenti. Crediamo però di poter proporre, anche in base all'oculo e alla cornice in cotto presenti in vi-

colo Prato, una successiva parziale riedificazione della zona absidale, che rimase, secondo la nostra ipotesi, sempre triabsidata, non più di foggia semicirculari ma a base rettangolare, allungata fino al limitare della cortina edilizia in vicolo Prato (fig. 6, ricostruzione grafica ideale). Probabilmente tale intervento ebbe luogo tra Tre e Quattrocento, circa un secolo prima del rifacimento del tempio voluto dall'arciprete Spagnoli.

Da un punto di vista strutturale, vale la pena rammentare l'osservazione di Paccagnini che, valutando «il forte senso di massa della robusta e tozza colonna in cotto con capitello cubico», ricollegava la struttura architettonica della chiesa «alla sintassi struttiva della Rotonda di San Lorenzo».<sup>26</sup>

#### *Le strutture di Santa Teresa*

Poche tracce sopravvivono della chiesa (fig. 7). Ricciardo Campagnari, nel suo contributo,<sup>27</sup> dava notizia dello spazio sotterraneo, terminante con una parete semicirculari, orientato perpendicolarmente rispetto all'andamento



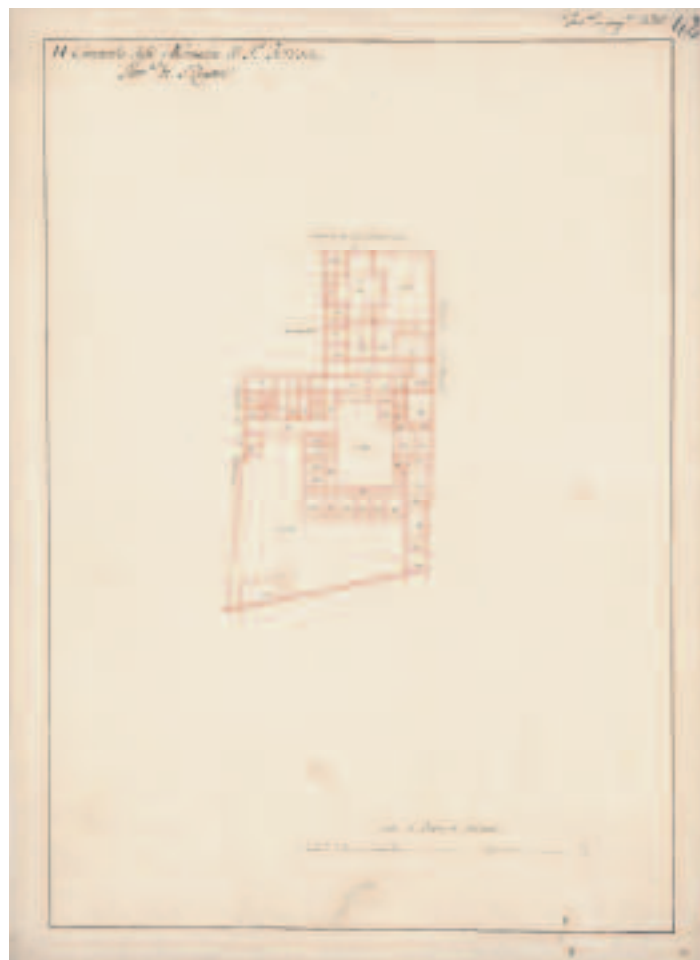


della chiesa antica, identificandolo come parte absidale della chiesa di Santa Teresa. Lo spazio tuttora esistente coincide con la cripta della chiesa, al di sotto dell'antico presbiterio ed il coro. Evidenza di come la chiesa di Santa Teresa penetrò in quella di Santo Stefano, comportando la demolizione della parte centrale dell'antica chiesa, con l'abbattimento delle colonne in cotto e della parete ovest, mentre le fondazioni risultarono complessivamente non reimpietabili, per il diverso orientamento.

A questo proposito risulta decisiva l'osservazione di una delle piante di conventi soppressi appartenente alla parrocchia di San Zenone e relativa al convento delle monache di Santa Teresa (fig. 8).<sup>28</sup> Il complesso, descritto in scala di trabucchi milanesi, appare estremamente chiaro. La facciata della chiesa, verso la contrada del Carmine (via Pomponazzo) presenta un singolo accesso. L'icnografia vede una pianta a croce greca quasi perfetta (in effetti la zona absidale sembrerebbe appena più corta della navata. Ai lati del tempio un grande orto sulla sinistra (area oggi delimitata da bassi edifici contenenti un cortile) e alcuni ambienti sulla destra (l'angolo del complesso edilizio verso l'attuale piazza Viterbi era una corte). Le costruzioni che si affacciano sulla «Piazzola» rivelano tracce importanti: verso la contrada del Carmine sono i fabbricati pertinenti Santa Teresa; verso est sono invece gli stabili compresi nel complesso ma che inglobano la chiesa di Santo Stefano. La struttura rivela, infatti, per sommi capi, un andamento longitudinale nord-sud, mentre le pareti divisorie sembrano dare memoria in qualche modo della suddivisione in tre navate.<sup>29</sup> Spicca la chiesa interna delle carmelitane che, come consueto, procede dalla parte absidale della chiesa pubblica e si allunga verso est arrivando in profondità fino alla navata destra dell'antica Santo Stefano, giustificando la completa scomparsa degli appoggi verticali nella parte centrale del tempio medievale dedicato al protomartire.

Il grande corpo che si sviluppa ad est della «Piazzo-

la» e compreso a sud dall'allora «Vicolo di Santa Teresa» e a nord da «Vicolo Andreasi» accoglie tutta una serie di ambienti di servizio e due grandi orti: uno di maggiori dimensioni, a forma di 'L', che arrivava fino alle mura esterne della città e che conteneva, a sua volta, un massiccio corpo di fabbrica entro al quale era una seconda ortaglia, di dimensioni ridotte. Proprio all'interno di questo secondo spazio verde, verso ovest, si eleva un loggiato, tuttora esistente, caratterizzato da un triplice galleria.<sup>30</sup>



Sempre interessante è il confronto con la cartografia conosciuta. La chiesa di Santo Stefano appare come sostanzialmente esistente nelle raffigurazioni di Gabriele Bertazzolo: la *Mantuae descriptio* e l'*Urbis Mantua Descriptio*. Il complesso rivela un edificio orientato in maniera coincidente alle tracce note della chiesa; difforme è la posizione del campanile, posto alla destra dell'abside e non a sinistra. Come precedentemente ricordato, tale differenza può giustificarsi sia con una possibile imprecisione del cartografo, sia con uno spostamento della torre campanaria avvenuto probabilmente durante i lavori effettuati nel 1534.<sup>31</sup>

Nella pianta prospettica del 1628 si nota, peraltro, quanto generica sia la zona absidale (che si direbbe a navata unica, con un solo oculo sormontante un'abside aggettante), mentre maggior precisione è dedicata all'area verso l'attuale via Pomponazzo, dove una mura racchiude una corte o orto in seguito parzialmente occupato dalla erigenda chiesa di Santa Teresa. Il campanile è peraltro segnato in altre vedute prospettiche, ma la collocazione decentrata e la foggia sembrano suggerire una presenza solo generica.<sup>32</sup>

Tra le raffigurazioni più tarde è la *Pianta della Città e Cittadella di Mantova*, nella quale si segna al numero 25 «Santa Teresa Monache», senza però un'esatta indicazione del complesso che nel giro di un paio d'anni sarebbe stato soppresso.<sup>33</sup>

#### OPERE D'ARTE

Gli arredi pittorici delle chiese di Santa Teresa e Santo Stefano hanno senz'altro subito devastanti depauperamenti a causa delle vicende storiche non felici che hanno riguardato i due edifici religiosi. Nonostante, però, alienazioni, dispersioni, distruzioni e quant'altro, è stato possibile reperire alcuni dipinti che si possono ricondurre senz'altro agli antichi complessi.

#### *Madonna con Bambino e Santi* (da Santo Stefano)

Si deve all'attenta disamina sul patrimonio artistico mantovano condotta da Renato Berzaghi l'individuazione della provenienza di un'importante pala d'altare oggi conservata al Museo Diocesano e raffigurante la *Madonna col Bambino e i santi Girolamo, Stefano, Antonio abate e Giorgio*.<sup>34</sup> Il dipinto, segnalato all'interno della Madonna del Popolo, rivela un'origine assai più antica e una derivazione diretta da modelli giulieschi.<sup>35</sup> L'idea perfettamente condivisibile è che la tela sia stata portata nella nuova chiesa della Madonna del Popolo quando le funzioni della parrocchiale



furono in quel luogo trasferite dalla vecchia Santo Stefano, ma che fosse stata realizzata proprio per quel luogo di culto probabilmente in occasione del rinnovamento avvenuto nel 1534 grazie alla volontà dell'arciprete Alessandro Spagnoli. In quest'ottica tale data sembra essere confacente sia al dipinto, sia al disegno del Louvre. Per quanto riguarda l'attribuzione, il dato pittorico riconduce l'opera nel *corpus* di Fermo Ghisoni. La figura del protomartire inginocchiato innanzi la Vergine (presenza esaltata, nella pala, dall'aggiunta del ramo di palma) sembra rimarcare la provenienza del dipinto da una chiesa ad esso intitolata.

*San Giovanni della Croce (da Santa Teresa)*

Il dipinto rappresenta una rara testimonianza del pittore pavese Antonio Brunetti e, di più, forse l'unica opera pertinente la chiesa delle carmelitane scalze di Santa Teresa ad oggi rinvenuta. La pala d'altare, raffigurante *San Giovanni della Croce in contemplazione della Santa Trinità*, venne rinvenuta durante un sopralluogo negli ambienti parrocchiali di Rivalta sul Mincio e, grazie all'allora parroco don Pietro Cavobianchi, messa a disposizione per il restauro. Intervento, questo, effettuato da Emanuela Scavelli ed Elena Baboni, che ha permesso la restituzione della leggibilità della tela, successivamente collocata presso il Museo Diocesano di Mantova. L'opera rivelava, oltre ad un soggetto particolarmente adeguato per una chiesa carmelitana, anche un cartiglio incollato al *verso* della tela, sul quale si legge: «Grazioso dono | del Signor | Don Luigi Niccolini | Fu Palla di Altare nella Chiesa Nuova | delle Carmeli[tan]e Scalze di Mantova | dove furono po[i] sopresse il Primo di | Luglio 1782». Traccia dell'opera compare nel volume contenente gli *Inventari de' soppressi monisteri di monache nella città e ducato di Mantova*:<sup>36</sup> l'inventario del primo giugno 1782 relativo alla «Chiesa esteriore» del convento delle carmelitane scalze infatti ricorda: «Il secondo altare dipinto a fresco rappresenta S. Giovanni dalla Cro-



ce in tela con cornice a vernice». <sup>37</sup> L'evidenza pittorica riconduce la pala d'altare all'opera del pittore pavese Antonio Brunetti, <sup>38</sup> attivo a Mantova almeno tra gli anni Sessanta del Settecento ed il 1795 e che ha lasciato importanti testimonianze in San Barnaba e in Sant'Andrea e, nel territorio, a Buscoldo, Rodigo e San Silvestro, solo per rammentarne alcune. Il dipinto, secondo il dato pittorico, sembra collocarsi intorno agli anni Settanta e comunque, ovviamente, non oltre il 1782 (anno della soppressione del monastero di Santa Teresa).

### *Una campana*

Una comunicazione di Franco Ferrari, risalente al 1987, appare particolarmente interessante per il recupero di un elemento della chiesa delle carmelitane scalze. <sup>39</sup> Nella torre campanaria dell'oratorio di Sant'Agostino di villa Strozzi a Palidano venne recuperata una campana seicentesca, di 50 cm d'altezza e 43 cm di diametro alla base. Il bronzo «è finemente decorato con festoni e arabeschi e porta in rilievo sei bellissime immagini sacre: la Vergine del Carmelo, sant'Antonio da Padova, san Giuda Taddeo (?), il papa regnante Urbano VIII, san Giovanni Battista, san Francesco d'Assisi (ripreso, nell'iconografia, da un dipinto di Margaritone d'Arezzo)». Attorno alla base della campana compare la scritta: «Ecclesie Sancte Teresie a Conceptione Monialium Carmelitarum Discalciatarum – Anno 1644» che riconduce il manufatto al convento delle carmelitane scalze di Mantova. <sup>40</sup> In tale comunicazione Ferrari suggeriva che la campana possa esser stata alienata «con il passaggio delle Carmelitane al santo Stefano»; in realtà è probabile che sia stata ceduta in conseguenza della soppressione del complesso religioso. Comunque sia, il manufatto dovrebbe esser stato acquistato dai marchesi Strozzi e collocato nel campanile del loro oratorio privato. <sup>41</sup> La campana ritrovata venne affidata al restauro di Aze- glio Bertoni di Luzzara nel 1987 ed esposta alla Fiera di

Palidano con una campana più piccola «recante in rilievo la SS. Trinità e il Monogramma di Cristo».

### SAN PIETRO D'UNGHERIA E SAN GIOVANNI BUONO

Nella zona ad ovest di Cittadella, lungo la fascia di terra che fronteggia il Lago Superiore, circa dirimpetto al borgo degli Angeli, è una località dal nome curioso, nella quale sorgeva una chiesa medievale di cui non molto conosciamo. Tradizione vuole che l'antica denominazione di «Prato d'Ungheria» tramandi il ricordo degli Ungari che in quel luogo avrebbero posto campo nell'anno 924 per l'assedio di Mantova. Tale località era prospiciente la riva del Lago Superiore, ad ovest di Cittadella, presso lo sbocco del corso d'acqua detto il Parcarello. <sup>42</sup> L'anno dell'evento bellico, peraltro non ben chiarito dagli storici, è il 902 secondo Stefano Gionta. <sup>43</sup> Si deve al Donesmondi la notizia della fondazione della chiesa che prese il nome di San Pietro d'Ungheria come *ex voto* da parte dei mantovani liberati dalla minaccia straniera. <sup>44</sup> La pieve, come ricorda Stefano L'Occaso, <sup>45</sup> nel 1441 minacciava rovina. <sup>46</sup> Venne ricostruita nel 1453 e successivamente donata ai carmelitani dal marchese Ludovico II: «Hora Lodouico seguendo il suo stile di promouere, secondo l'occasione, il diuin culto ne i suoi Cittadini con l'esempio proprio, nello stesso tempo rifabricò la Chiesa di San Pietro fuori di Porto, che si dice d'Ongaria: Conciosiache per l'antichità sua minacciaua rouina d'ogni lato; e la donò alla Religione Carmelitana (che teneramente amaua, per essere il suo Confessore un dotto Teologo di quella): i Padri della quale hora u'hanno congiunto un picciolo, ma assai ben tenuto Convento». <sup>47</sup> Il complesso fu tramutato in lazzaretto nel 1576 e distrutto dai francesi nel 1705. <sup>48</sup>

Spunti per la comprensione del complesso possono giungere dall'esame della cartografia. Piuttosto dettagliato è il particolare che riguarda il sito già carmelitano come compare nella *Urbis Mantuae Descriptio* di Gabriele Bertazzolo



(fig. 11). Alla voce San Pietro di Ongheria compare una struttura piuttosto compatta, con chiesetta orientata est-ovest, munita di campanile, completata verso il Lago Superiore da una serie di edifici che chiudono una corte o chiostro di foggia pressoché quadrata. Più a est una sorta di ortaglia compresa da un'ampia mura che continua sul lato nord con due spazi minori, pure suddivisi dalla muraglia, che continuano fino ad un corso d'acqua che collega il lago alla fossa della Cittadella.<sup>49</sup>

È certamente opportuno trascrivere le didascalie della carta pertinenti questo luogo di culto e il finitimo dedicato a San Giovanni Buono:<sup>50</sup>

*S. Pietro d'Ongaria, e S. Giovanni Buono*

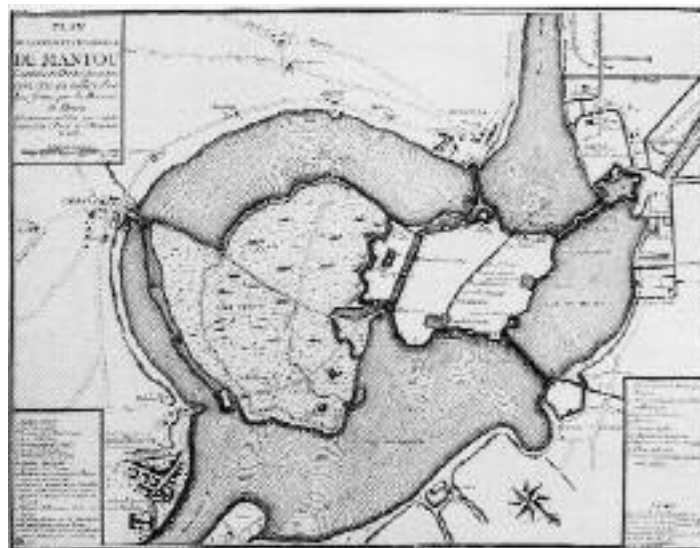
Essendo lungo tempo assediata Mantova da gli Ongari per timore de quali fu sotterrato il pretioso Sangue di Christo nell'Hospi-



tale di S. Andrea, et i tre corpi di S. Rufino Probo e Memore in S. Ruffino, et nascoste molto altre S. Reliquie in varij luoghi della Città alla fine doppo esser si per bontà divina salvata, fu' per voto del Popolo fabricata à Dio, la Chiesa di S. Pietro fuori di Porto per havere il giorno di questo Glorioso S. Appostolo liberata l'onnipotente Dio dall'inimico campo la città et la fecero appunto dove erano sempre statti, i Principi nemici con il maggior corpo dell'essercito accampato, chiamandola S. Pietro d'Ongaria. Alquanto più oltre stà la chiesa, et monasterio di S. Giovanni Buono dove egli pochi giorni doppo 'l ritorno suo da gl'Heremi di Romagna si come dall'angelo gl'era stato predetto in pace sene morì l'anno 1249.

Le successive raffigurazioni sono piuttosto generiche, o ispirate direttamente alla carta del Bertazzolo.

Una struttura compatibile con quanto descritto nella precedente incisione emerge nella pianta topografica intitolata *Plan de la ville et Citadelle de Mantou* pubblicata a Parigi da Bailleul nella prima metà del Settecento.<sup>51</sup> Se generica è l'indicazione degli edifici (ma, si noti, chiara è la presenza del chiostro) ben evidente è lo sviluppo delle mura contenenti le ortaglie (fig. 12).





la con catenaccio si affacciano le Monache per confessarsi, ed ivi  
 Un Genuflessorio di piela 3.\_\_\_\_  
 Appresso altro Camerino, che ha Antiporto, e finestra simile all'antecedente, ove sono tre scrane di salice coperte di paviera 1.10.\_\_\_\_  
 Successivamente a sinistra dell'accennato ingresso per un Antiporto e finestra simile alle altre si entra nel Camerino ov'esiste la Ruota chiusa da uno sportello di legno con catenaccio  
 \_\_\_\_\_  
 £ 9.10.\_\_\_\_

[c. 76v] Retrosomma £ 9.10.\_\_\_\_  
 e chiusara; ivi  
 Un Armario grande di piela con sue divisioni interne, e portelle con semplice rampino di ferro 20.\_\_\_\_  
 Due Scrane di salice coperte di paviera 1.\_\_\_\_  
 Proseguendo nell'Atrio, ed in vicinanza della Scala, che conduce al Piano superiore, per un uscio in due partite, ed Antiporta con chiave, e chiusara s'entra in una Camera, che serve di Parlatorio interno, che ha due finestre, ivi 2.\_\_\_\_  
 Un Ginocchiatujo di legno 4.\_\_\_\_  
 Sei Quadri di Carta sopra semplice telaro 4.\_\_\_\_  
 Quattro Panche di legno con postergali tinte a nero 8.\_\_\_\_

Presso la suddetta Scala per un uscio in due partite con chiusara, e chiave, sopra il quale una Finestra s'entra in un sottoscala.  
 In capo alla detta Loggia per un Antiporto in due partite con vetri, e merletta di ferro s'entra in un Passetto, il quale sul principio ha tre finestre con scuri al di fuori con catenaccio, e discendendo dal medesimo per una picciola Scala di mattoni si va in un picciol Dormitorio avente a sinistra quattro finestre, ed uscio in due partite con merletta di ferro e ca=  
 \_\_\_\_\_  
 £ 44.10.\_\_\_\_

[c. 77r] Controsomma £ 44.10.\_\_\_\_

catenaccio, che mette in un picciolo Orticello. A destra quattro picciole Celle chiuse da usci in due partite con semplice merletta, una finestra per cadauna con telari, vetri e scuri con catenaccio, e pavimento d'Assi. \_\_\_\_\_  
**75**

Volgendo a sinistra, ed in capo al suddetto Dormitorio, altro simile con quattro finestre, e telari coperti di tela, ed un Antiporto in due partite con vetri riguardanti il suaccennato picciolo Orto. In capo al medesimo per un uscio d'una sol partita con merletta s'entra in una Camera con due Antiporti con vetri, e serrature di ferro.

Quattro Tavole di piela sopra suoi cavalletti 10.\_\_\_\_  
 Sette quadri diversi in carta 3.\_\_\_\_

Per altr'uscio ivi in due partite con merletta di ferro si entra nel Vestibulo, che porta alla Cucina, ed al Refettorio. Nel medesimo Vestibulo una picciola finestra con telari, vetri, e scurini, un Lavatojo, ed Urna di marmo fitto nel muro, Una scaletta con Repiano tutto di legno, che porta al Pulpito del Refettorio  
 Un Armarietto di legno tinto a nero con portelle 6.\_\_\_\_

Una tavola di legno con piedi simili, vecchia 1.\_\_\_\_

Detta cucina ha un uscio in due partite con  
 \_\_\_\_\_  
 £ 64.10.\_\_\_\_

[c. 77v] Sommaretro £ 64.10.\_\_\_\_

Spadola di ferro, tre finestre con telari, e vetri, ed un uscio in due partite con catenaccio, pel quale con scala di pietra si va nel sotterraneo; un Cammino grande sotto del quale  
 Una catena da fuoco 3.\_\_\_\_

Tre trepiedi di ferro 2.\_\_\_\_  
 Sotto lo stesso alcuni Scaldavivande con cas-  
 setti di legno. Appresso un forno con Lastra  
 di ferro per chiuderlo, inferiormente al qua-  
 le un Ripostiglio con portella, e catenaccio.  
 Tre piccioli Armarj con sue portelle, vecchi  
 76 Altro grande simile 12.\_\_\_\_  
 Un Bancone di noce con suoi piedi simili 6.\_\_\_\_  
 Una Tavola di piela sopra due Cavalletti 5.\_\_\_\_  
 Un Restello grande di legno a cinque ordini 3.\_\_\_\_  
 Pozzo con soglia di marmo, girella, e fune con  
 molia di ferro; 3.\_\_\_\_  
 Detta Girella è stimata 8.\_\_\_\_  
 Una finestra con due portelle di legno, dalla  
 quale si somministra le Vivande nel Refetto-  
 rio

Per altr'uscio posto in detta Cucina con ca-  
 tenaccio si va nello Sbarazza cucina, il qua-  
 le ha tre diverse finestrette con telari, e vetri,  
 a due delle quali ferrate, e scuri

£ 106.10.\_\_\_\_

[c. 78r]

Controsomma £ 106.10.\_\_\_\_

Un vaso di marmo con coperto di legno stesso  
 Due Assi sopra leoncini di legno fitti nel muro 10.\_\_\_\_  
 Due piccole Bronze di rame lb. 12. a £ 1.10 2.\_\_\_\_  
 Tre calderini di rame col manico di ferro lb.  
 8. a £ 1.10 18.\_\_\_\_

Rientrando nel Vestibulo della Cucina per  
 un uscio in due partite con merletta, e cate-  
 naccio s'entra nel Refettorio, il quale ha due  
 finestre con telari, vetri, e ferrate verso stra-  
 da, ed altre due con semplici telari, e vetri ver-  
 so il Convento, ivi 12.\_\_\_\_  
 Cinque Tavole di noce con piedi simili, vec-  
 chie, ed all'intorno le sue Panche con Postergali  
 di piela 60.\_\_\_\_<sup>55</sup>

Il Pavimento del medesimo tutto d'Assi  
 Un Pulpito di noce fisso nel muro  
 Altre due Tavole di noce appoggiate ad un pic-  
 ciol muro di divisione 8.\_\_\_\_

Rimettendosi nel suddetto Dormitorio, ed  
 a destra del medesimo vi sono tre Celle con  
 Uscij in due partite, finestra con telari, vetri,  
 e scuri, e pavimento d'Assi per cadauna.

In capo al medesimo Dormitorio una pic-  
 col Camera, che serve di dispensa con uscio  
 in due partite, con catenaccio, finestra con te-  
 lari, vetri, e ferrata.

In vicinanza di detta Camera per un uscio in due

£ 1116.10.\_\_\_\_<sup>56</sup>

[c. 78v]

Retrosomma £ 1116.10.\_\_\_\_

Partite con catenaccio si va nell'Orto.

Accanto al suddetto un altr'uscio simile, che  
 chiude i luoghi comuni con due finestre con  
 telari, ed impanate di tela, ed altr'uscio d'una  
 sol partita con catenaccietto, e merletta di ferro,  
 che conduce nell'Orto.

Dall'altro capo del Dormitorio medesimo in  
 poca distanza dell'uscio, che rimette nella Ca-  
 mera conducente alla Cucina; per altr'uscio  
 in due partite con catenaccietto, chiusara, e  
 chiave s'entra in un Sottoscala.

Poco appresso a destra un Passetto, che ha due  
 finestre con telari, e vetri, pel quale s'entra in  
 un altro, che ha una finestrella con telari, e ve-  
 tri sopra; ivi un uscio in due partite con mer-  
 letta di ferro, che mette nell'Orticello altre vol-  
 te enunciato nel quale un Pozzo coperto. Rim-  
 petto a detto uscio un antiporto con vetri, e  
 finestrella pure con telari, e vetri, pel quale si  
 va in un picciol Camerino. Nel medesimo Pas-  
 setto si ascende per una Scala di pietra, che



mette al Piano superiore.

Per un uscio posto in detto Passetto con suo catenaccio s'entra in una Camera con due finestre al di dentro, e per essa mediante un uscio s'entra in una Camera, che ha una

£ 1116.10.---

[c. 79r]

Controsomma £ 1116.10.---

finestrella con telari, e vetri, e ferrata, qual Camera è tutta dipinta a fresco con tratti della Passione di nostro Signore.

Per altr'uscio, posto nella prima descritta Camera, in due partite con catenaccio si va in un Andito, il quale da una parte ha una finestrina con telari, vetri, e ferrata, e dall'altra una Porta in due partite con spadola di ferro, e telaro semisferico sopra la medesima con vetri.

Per un uscio d'una sol partita posto in detto Passetto con merletta di ferro si va in una Camera rustica con Cammino, due finestre, telari, e vetri. Nella medesima per un uscio d'una sol partita con merletta si ritorna nel detto Andito, e per altro simile ivi si passa in una Cameretta con una finestrella a telari, e vetri per la quale Cameretta si rimette mediante altr'uscio d'una sol partita ad una Scala, che pota al Piano superiore, e per altro simile in un Andovino sotto la scala si va nel più volte nominato Andito, e similmente da questo Luogo per altr'uscio con catenaccio si va in un Luogo di Bugateria, ed ivi Pozzo.

Quattro vasi di marmo spessi, ed assicurati con chiavelle di ferro

30.---

£ 1146.10.---

[c. 79v]

Retrosomma £ 1146.10.---

Nel medesimo per un uscio simile ai descritti si va nell'Orto, indi in un Luogo, ove si custodisce la cenere.

Ritornati nella Cameretta ov'esiste la Scala, salendo quattro gradini s'entra in una picciola Camera, la quale ha una finestra, un uscio d'una partita con catenaccio, che mette in una Corticella, ed altr'uscio in due partite, che mette in un Passetto con finestra telari, e vetri, Scala di legno, che mette nel Passetto conducente al Coro da descriversi. Proseguendo per un uscio in due partite con catenaccio si va in un Luogo che anticamente serviva di coro prima della costruzione della nuova chiesa, che ha tre finestre con telari, e vetri, ad una delle quali semplice ramata, e ad un'altra semplice ferrata, all'intorno esistono le Panche con Postergali di legno antiche, e logore. Il Pavimento è tutto coperto d'assi. Ivi per un uscio d'una sol partita si passa in un Camerino con finestre, telari, e ferrata, pure questo coperto d'assi nel Pavimento con un sechiajo di mattoni, ove esistono

Quattro Scrane di salice coperte di paviera 2.---

Per altr'uscio posto nel suddetto Coro senza in due piccioli Camerini con finestrelle, telari, ferrate, e ramate, altre

£ 1148.10.---

[c. 80r]

Controsomma £ 1148.10.---

volte ad uso di Sagristia, ed ora abbandonati

Per altr'uscio senza partite si va ad una Scala di pietra in due rami, che porta al Piano superiore, e che mette in un Passetto, nel qua-

le un uscio, che conduce nel Coro da descri-  
versi

Ritornati nella picciol Camera, che da l'ac-  
cesso alla Corticella per un uscio d'una par-  
tita con catenaccietto, s'entra in una Came-  
ra detta del Capitolo con due finestre, telari,  
e vetri, ivi

Una lunga Panca di legno con postergale, tin-  
ta a nero

6.\_\_\_\_

Quattro Scrane di salice coperte di paviera

2.\_\_\_\_

Dal medesimo Capitolo ascendendo sei  
gradini di mattoni, alla sommità de' quali un  
uscio in due partite con merletta di ferro si va  
in una Saletta detta della Ricreazione, la qua-  
le ha due finestre con telari, vetri, e scuri, in  
un angolo del medesimo un Antiporto in due  
partite con vetri, e merletta di ferro

Dodici Quadri in Carta sul telaro senza cor-  
nice

6.\_\_\_\_

Altro Quadro con cornice di legno dipinta con  
iscrizione

Dodici Scrane di salice coperte di paviera

6.\_\_\_\_

Per due uscj in due partite con merlette di  
ferro da detta Camera si va in un Passetto, che  
dà comunicazione alla

£ 1168.10.\_\_\_\_

[c. 80v]

Sommaretro £ 1168.10.\_\_\_\_

Sagristia, e Coro interno della Chiesa

In detto Passetto una finestra semisferica  
con ferrata, ramata, e vetrata; ed ivi

Un Armario di piella con quattro Portelle chi-  
use con chiave, e chiusara

10.\_\_\_\_

Un Tavolino di pioppa con piedi simili

2.\_\_\_\_

Due Scrane di salice coperte di paviera

1.\_\_\_\_

Un Ripostiglio nel muro con due Portelle di  
legno chiuse da spadolette di ferro

A capo di detto Passetto due funi, che per  
sfori nel Volto mettono capo a due Campa-  
ne del peso di Pesi 2. c.<sup>a</sup> fermate alle travi del  
tetto per non esservi Campanile

Per altr'uscio in due partite con spadola di  
ferro s'entra in un picciol spazio, che mette  
capo alla sala, che porta al Piano superiore,  
e per altro simile con merletta semplice di fer-  
ro si va alla Sagristia interna, che ha due Ca-  
mere, nella prima delle quali due finestre con  
telari, vetri, e ferrate, e nella seconda una sola  
finestra simile.

*In essa prima Camera*

£ 1181.10.\_\_\_\_

[c. 81r]

Controsomma £ 1181.10.\_\_\_\_

Un Armario di piella in due partite con divi-  
sioni, chiuso da serratura, e chiave

30.\_\_\_\_

*Arredi Sacri*

Una Pianetta di drappo fondo verde, e fiori  
bianchi foderata d'ermesino color rosa guer-  
nita d'oro fino con suo compimento simile

90.\_\_\_\_

Altra Pianeta di raso color ponsò con piccio-  
li fioretti d'argento foderata d'ermesino ver-  
de guernita di pizzetta d'argento fino con suo  
compimento simile

74.\_\_\_\_

Altra di lana, cioè Calamandra rigata con fo-  
dera di tela gialla, finita di postone di seta gial-  
lo con suo compimento simile

43.10.\_\_\_\_

Altra Pianeta di Movella turchina foderata di  
tela gialla finita con Postone di seta bianca con  
suo compimento

43.10.\_\_\_\_

Altra di Carilè di seta di colore quasi simile  
al Caffè con fodera di tela celeste finita con

postone di seta bianca, e compimento	40.____
Altra Pianeta di Movella verde foderata di tela gialla finita d'argento falso, e suo compimento simile	43.10.____
Altra di stametto nero stampato foderata di tela gialla finita di postone di seta pure giallo con suo compimento simile	23.10.____
Un Pluviale di damasco violaceo con sua stola simile foderata di	
	<hr/>
	£ 1569.10.____

[c. 81v]

Retrosomma £ 1569.10.\_\_\_\_

tela gialla, e postone d'argento fino	100.____
Una continenza d'Ermesino bianco tutta ricamata a fiori naturali, nel mezzo della quale lo stemma della Religione Carmelitana di ricamo d'oro fino e finitura simile con fodera d'ermesino celeste	96.____
Un altro Pluviale di drappo fondo bianco con fiori verdi, e rossi, foderato pure di tela rossa guernito con Postone di seta gialla con stola simile	50.____
Una Cassetta di piella con sua serratura, nella quale Tre Camici, due de' quali di tela con pizzo ordinario stoccati, ed altro di cambra con pizzo foderato di zendal nero con suoi cordoni rispettivi di filo bianco	90.____
Due Cotte, una di cambra, e l'altra di tela stoccate con pizzi	24.____
Quattro Amitti, due di cambra, e due di tela	16.____
Dodici Purificatorj di tela	10.____
Quattro corporali con Pizzi, e sue Animette	12.____
Sei tovaglie di tela con Pizzi ordinari	40.____
Due Sottane di castorino logore	4.____
Due Berette da Prete	3.____
	<hr/>
	£ 2014.10.____

[c. 82r]

Somma dicontro £ 2014.10.\_\_\_\_

Un Missale da vivo con Cartoni foderati di bazzana nera	8.____
Altro simile da morto con Cartoni dipinti	1.____
Un Tavolino di noce con piedi simili	6.____ <b>79</b>
Una Tavola di piella sopra cavalletti simili	5.____
Un picciol Quadro in tela con cornice nera rappresentante la B.V. Concetta, ed altro in carta rappresentante Gesù Cristo	
Quattro scrane di salice coperte di paviera	2.____
Nel muro altr'uscio in due partite con merletta, che porta in uno spazio, che dovea servire per la costruzione del nuovo campanile	
Nella seconda Camera, che ha uscio in due partite con merletta di ferro vi esiste	
Un Armario di piella vecchio in due partite con chiusara, e chiave, entro il quale	8.____
Un Calice con piede di rame indorato, Coppa, e Patena d'argento	90.____
Una Pisside d'argento lb. 8 c. <sup>a</sup> a £ 21	168.____
Un Ostensori pure d'argento lb. 33 c. <sup>a</sup> a £ 20	660.____
Un turibolo con navicella d'ottone	23.10.____
Sei Candelieri di legno indorati, rotti	5.____
	<hr/>
	£ 2991.____

[c. 82v]

Sommaretro £ 2991.\_\_\_\_

Altro Armario fitto nel muro con otto sportelli, ad uno de' quali spadola di ferro, ed agli altri merletta di legno	12.____
Due Quadri in tela senza cornice, uno Rappresentante la B.V. con S. Francesco, e S. Carlo Borromeo, e l'altro la B.V. il Bambino e S. Giuseppe	
Due Scrane di salice coperte di paviera	1.____
Uno Pianello di noce	.10.____

Per uno sportello fitto nel muro con cate-  
naccietto, chiusara, e chiave si chiude la  
Ruota di noce, che ha comunicazione colla Sa-  
gristia esterna

A capo di questa Camera per un uscio tutto  
di noce in due partite con merletta di ferro  
s'entra nel Coro interno. All'intorno del me-  
desimo vi sono le sue Panche, postergali, e sup-  
pedanei tutti di noce

Quattro finestre con ramate, vetrate, e tende di  
tela munite di suoi ferri, e corde

L'Altare del medesimo Coro ha la Mensa di  
legno con sue volute pure di legno dipinte, ed  
intagliate

Sopra esso Altare quattro Candelieri di legno  
torniti ed indorati

257. \_\_\_

16. \_\_\_

3. \_\_\_

£ 3280.10. \_\_\_

[c. 83v]

Controsomma £ 3280.10. \_\_\_

Quattro piccioli Candelieri da mensa di legno  
torniti, e inargentati

1. \_\_\_

Un Tovaglia di tela

6. \_\_\_

Un Parapetto di tela fondo bianco, e ricamato  
di seta

30. \_\_\_

Una Predella di legno

2. \_\_\_

Superiormente a detta Mensa, con un asse  
lunga intagliata, dipinta e inverniciata con  
specchietti di tela dipinta vien chiusa la fer-  
rata, che riguarda l'Altare maggiore della  
Chiesa esterna, e che serve anche il Taber-  
nacolo tutto foderato d'assi a velatura d'oro  
fino con intermessi alcuni fiorami a colori

20. \_\_\_

L'Ancona di detto Altare rappresenta la  
Crocifissione di Gesù Cristo sulla Croce, di-  
pinta color marmorato, filetti, e fogliami a ver-  
nice d'oro

Lateralmente a detto Altare vi sono due sfo-  
ri nel muro uno chiuso da due ferrate di ferro,  
e l'altro con Portella esterna in Chiesa, ove  
s'affacciano le Religiose per la Santissima Co-  
munione

Davanti il medesimo Altare una Lampadina  
d'ottone pendente dal Coro

4. \_\_\_

Rimpetto all'uscio descritto, e lateral-  
mente al detto Altare altr'uscio simile in due  
partite con merletta di ferro; e sor=

£ 3343.10. \_\_\_

[c. 83v]

Retrosomma £ 3343.10. \_\_\_

sortendo dal detto Coro per altr'uscio di noce  
in due partite con merletta di ferro si va dal  
Passetto alla descritta Camera di Ricreazio-  
ne e da questa per un uscio in due partite con  
merletta s'entra nell'altravolta nomenato An-  
dito, dal quale per un altro uscio simile si va  
in una picciola Loggia, che si ascende este-  
riormente quanto è lunga la Camera della Ri-  
creazione.

Rimettendosi dalla Cucina alla Scala,  
che mette a sotterraneo, questo è tutto a vol-  
to, che comprende la Cucina e le contigue Ca-  
mere, riceve il lume parte dall'Orticello, e par-  
te dal descritto picciolo Cortile vicino al  
Coro vecchio; ivi

Quattro Botti di rovere di diversa tenuta cer-  
chiate di ferro

120. \_\_\_

Una Lora con pippa, e suo scanello

3. \_\_\_

E proseguendo altro simile sotterraneo tut-  
to a volto in pietra che abbraccia la Porteria  
d'ingresso, il Passetto vicino la Camera di Ri-  
creazione, quella del Capitolo, la Sagristia ed  
il Coro

Dalla suddetta Porteria d'ingresso di-



scendendo una scala di pietra di sette gradini si va nell'orto di poca estensione, a capo del quale un Porticato di quattro Occhj che tiene a

£ 3466.10.\_\_\_\_

[c. 84r]

Controsomma £ 3466.10.\_\_\_\_

coperto le legne, e lateralmente altro Portichetto chiuso da Restello di legno. In detto Orto tre Pozzi, due con sue soglie di pietra, e l'altro a Bilancia. Si sorte dal medesimo mediante un Portone doppio, chiuso il primo da catenaccio con chiusara, e chiave, e l'altro con semplice catenaccio con susta, nella vicina Strada, che conduce al Porto Catena.

Dalla Porteria d'ingresso nel Monistero a sinistra volgendo s'incontra la Scala grande, già descritta, in due rami, che porta al Piano superiore, ed al Dormitorio, il quale dalla parte destra di detta Scala ha sei Celle tutte con uscio d'una sol partita a merletta di ferro, una finestra con telari riguardante l'Orto grande. Ad un capo del suddetto Dormitorio una picciol finestra con telari, vetri, ferrata, e ramata

Alla metà del medesimo Dormitorio un picciol Atrio che forma una Cappellina dedicata a S. Anna con mensa, gradini e volute di legno, sopra de' quali Quattro Candelieri di legno torniti, ed inargentati

2.\_\_\_\_

A mano sinistra della medesima per un uscio in due partite con spadola di ferro, chiave, e chiusara s'entra in una Camerina, che riceve il lume da una finestra del Dormitorio, nella

£ 3468.10.\_\_\_\_

[c. 84v]

Redtrosomma £ 3468.10.\_\_\_\_

quale Scala di piroli, che conduce sopra una Soffitta, che s'estende sopra tutto il suddetto Dormitorio.

Per altr'uscio in detta camera fatto in due partite con merletta, catenaccio, e chiave si va in un'altra Camerina, che riceve il lume da due finestre, una che riguarda il Dormitorio, e l'altra riguardante la Scala suddetta.

In fondo al più volte detto Dormitorio per un picciol uscio d'una sol partita s'entra in un picciol Camerino con finestrella, telari, vetri, e scuri.

Volgendo a sinistra della Scala succennata s'entra in un Atrio grande, indi in un altro avente da due lati della sua estremità una finestra con telari, vetri &c, nel mezzo del medesimo una finestra in due partite con telari, che riguarda nel Coro interno, ed in capo del medesimo un uscio in due partite, con spadola di ferro, che chiude una scala, che rimette al Piano inferiore, e nel Passetto del Coro vecchio. Appresso a detta Scala un picciol Camerino chiuso da un uscio d'una sol partita con merletta di ferro, due finestre, una con telari, vetri, e ferrata, e l'altra con telari e vetri.

£ 3468.10.\_\_\_\_

[c. 85r]

Somma dicontro £ 3468.10.\_\_\_\_

Nella prima Camera del suddetto Atrio s'entra per un uscio in due partite con chiave, e chiusara, finestra a telari, vetri, e due scurini, ed altr'uscio pure in due partite con merletta, e due piccioli telari a vetro, che conduce in una Loggia sopra quella descritta infe-

riormente, che costeggia la Camera di Ricreazione.

Nella suddetta un picciol Armario in due partite con sue tramezze di legno, nel quale Quaranta Tovaglioli intovagliati di canape Otto Pezze da mano per la cucina di stoppa di canape

8. . . .

20. . . .

6. . . .

Non si descrivono le Tovaglie per esser regola dell'Istituto di mangiar sulla nuda tavola Le Grembiale di canape

4. . . .

Una picciola Tavolina di piella con suoi cavalletti

1. . . .

Due Scrane di salice coperte di paviera

1. . . .

Per altr'uscio in due partite con merletta, chiave, e chiusara s'entra in altra Camera con finestra, telari, vetri, e due scurini, ed un Antiporto con chiave, chiusara, merletta, e metà con vetri, che porta nella sudetta Loggia. In questa camera

£ 3508.10. . .

[c. 85v]

Sommaretro £ 3508.10. . .

Un Armario con due portelle di legno con sue tramezze di legno, entro cui si custodiscono gli Abiti ad uso delle particolari Religiose, che non si descrivono

10. . . .

Una Tavola grande di piella sopra suoi cavalletti

4. . . .

Due Scrane di salice coperte di paviera

1. . . .

Per altr'uscio in due partite con merletta di ferro, chiave, e chiusara si passa in altra Camera con due finestre a telari, e vetri, ad una delle quali due Scurini, ed Antiporto in due partite con vetri, che si chiude con merletta, chiave, e chiusara riguardanti detta Loggia. Nella medesima

Un Armario di piella vecchio con dieci Cas-

setti, e suoi anelli di ferro 14. . . .

Una Tavola di piella vecchia sopra suoi cavalletti 1.10. . .

Quattro Scrane di salice coperte di paviera 2. . . .

Ritornati in vicinanza della Scala, immediatamente un uscio in due partite con merletta, che chiude la più volte surriferita Loggia.

Dall'altra parte, e Rimpetto alla Scala un picciol Camerino con finestrella in due partite con telari, chiuso da un uscio d'una sol partita con chiave e chiusara.

£ 3541. . . .

[c. 86r]

Sommadiccontro £ 3541. . . .

Rimpetto, e nell'Atrio tre finestre con telari, vetri, e scuri al di fuori

Proseguendo, si discende per una Scala di pietra, a canto la quale picciol finestra con telari, e vetri, e si rimette in altro Dormitorio, nel quale da un canto quattro Celle simili all'altre, e dall'altro quattro altre finestre con telari, vetri, e scuri.

Indi altro Dormitorio con finestra, telari, e vetri, a capo del medesimo, indi altre cinque finestre con telari, vetri, e scuri riguardanti l'Orticello, e sei Celle simili alle altre già descritte, in una delle quali posta all'estremità evvi una Camera che serviva di Cappella per le Novizze.

A capo del medesimo per un uscio d'una sol partita con chiave, e chiusara s'entra nella Camera detta dell'Archivio con finestra telari, vetri, e scuri, ed un Armario con entro le Scritture del Monistero

20. . . .

Per altr'uscio in vicinanza del medesimo s'entra in un picciolo luogo, che serve ad uso

comune.

In fondo a detto Dormitorio, ed a canto alla scala che mette nel Piano inferiore discendendo per alquanti gradini

£ 3561. . . .

[c. 86v]

Retrosomma £ 3561. . . .

si va in un Passetto, dal quale si entra in un Soffitto, in cui picciola scala di pietra, che rimette al Piano inferiore, e per altr'uscio in due partite con merletta chiave, e chiusara con catenaccio si va in una Camera disabitata con semplice finestra con telari, e vetri, indi

Per altr'uscio d'una sol partita con merletta s'entra in altra Camera grande con finestra, telari, vetri, e ferrata, con Cammino, dalla qual Camera per quattro uscj uno in due, e gli altri d'una sol partita si ha l'accesso in altrettanti Camerini tutti con finestra telari, vetri, porte con ferrate, e scuri, e parte senza. Nella suddetta Camera grande

Un Cassone vecchio di piella 2. . . .

Un Armario di piella vecchio tinto a scuro 6. . . .

Sortendo da detta Camera grande, in vicinanza della medesima per un uscio d'una sol partita con catenaccio si ascende una Scala di pietra, che porta al Granajo, il quale si estende sopra detta Camera grande, e Camerini già descritti

Ritornati al Pianterreno, e sortendo dall'uscio della clausura rimpetto al Parlatorio per un uscio di noce d'una sol

£ 3569. . . .

[c. 87r]

Controsomma £ 3569. . . .

partita con chiave, e chiusara s'entra in una Camera ad uso, e comodo del Padre Confessore, con Cammino, e suo Parafuoco, due finestre con telari, vetri, scurini al di dentro, ramate, e ferrate al di fuori. Nella medesima Una Tavola grande di noce con piedi simili Due Scanelli di noce, vecchj

6. . . .

1. . . .

Quattro scrane di salice coperte di paviera 2. . . .

A questa Camera per un uscio d'una sol partita con merletta si passa in una picciola Camera avente una finestra con telari, vetri, scurini, e ferrata riguardante lo Stradello vicino, e due altre finestre ovali riguardanti la scala da descriversi.

Per altr'uscio d'una sol partita con merletta, chiusara, e chiave s'etra nel Camerino, che serve di Confessionario, qual pure ha una finestra con telari, vetri, scurini, e ferrata verso la strada; ivi

Una Carega di noce vecchia 3. . . .

Ritornati nella prima Camera ad uso come sopra si trova una scala tutta di mattoni in due rami, che porta al Piano superiore, al primo ramo della quale un uscio d'una

£ 3581. . . .

[c. 87v]

Retrosomma £ 3581. . . .

sol partita con merletta di ferro, che chiude uno Sbarazza Camera, indi altr'uscio simile, che parimente chiude un Luogo comune. Avanti la detta Sala s'entra in una picciola Salletta, che riceve il lume da una finestra con telari, vetri, e scurini posta verso la picciola stradella. All'intorno della medesima

Cinque Quadri diversi in carta 5.\_\_\_\_  
 Da detta Saletta per due uscj simili d'una sol  
 partita con merletta di ferro s'entra in due Ca-  
 mere consimili con una finestra per cadauna  
 telari, vetri, e scuri al di dentro, e fuori. Nel-  
 la prima Camera

**84** Un Quadro grande in carta 1.\_\_\_\_  
 Un Ginocchiatojo di pioppa vecchio 3.\_\_\_\_  
 Un picciol Tavolino tinto a scuro 2.\_\_\_\_  
 Una Scrana di salice coperta di paviera .10.\_\_\_\_

Nella seconda Camera  
 Un Quadro grande in carta 1.\_\_\_\_  
 Un Tavolino di legno tinto a nero 2.\_\_\_\_  
 Due Scrane una di noce, l'altra di salice co-  
 perte di paviera 1.\_\_\_\_

Sortiti dalla Porta grande, che serve d'in-  
 gresso alla

£ 3596.10.\_\_\_\_

[c. 88v]

Controsomma £ 3596.10.\_\_\_\_

Portaria del Monistero, a mano destra della  
 medesima per una Porta in due partite con  
 chiave, e chiusara sopra cui, finestra con te-  
 lari, vetri, scurini, e ferrata si entra in una Ca-  
 mera, che serve di cucina per l'abitazione del  
 Fattore. Nella medesima per un uscio d'una  
 sol partita, che chiude una Scala di pietra, si  
 discende nel Rivolto tutto di pietra, che com-  
 prende il Parlatorio, e Portaria del Moniste-  
 ro da una parte, e dall'altra, che s'estende fin  
 sotto la Sagristia. In detta Cucina per una pic-  
 ciol Scaletta di pietra in due rami si ascende  
 al Piano superiore consistente in due Came-  
 rii con una finestra per cadauno con telari, ve-  
 tri, e scuri al di fuori in uno de' quali suo Cam-  
 mino, indi altra Camera grande con due fin-  
 nestre, telari, vetri e scuri riguardanti la Piazz-

zetta. Nel primo di detti Camerini immedia-  
 tamente ascesa la Scala suddetta di pietra, tro-  
 vasi altra Scala di legno, che mette nel Gra-  
 najo, il quale comprende tutta l'estensione del-  
 le dette tre Camere.

#### Chiesa esteriore

Per una porta grande in due partita con due catenaccj chiu-  
 sare, chiavi, suste, e puntello di ferro s'entra nel=

£ 3596.10.\_\_\_\_

[c. 88v]

Retrosomma £ 3596.10.\_\_\_\_

nella suddetta Chiesa esteriore tutta a volto di  
 figura ottangola con tre Altari, il maggior de'  
 quali tutto di marmo con mensa simile, gra-  
 dini, ciborio, e Tabernacolo di marmo egua-  
 le con portella d'ottone.

Il Quadro del medesimo Altare dipinto in  
 tela rappresenta S.ta Teresa con cornice a ver-  
 nice d'oro.

Sopra il medesimo

Sei Candelieri di legno con vernice d'oro, e  
 sue Candele pure di legno 6.\_\_\_\_

Un picciol Crocefisso 2.\_\_\_\_

Tre cartelle per la Messa con cornice a ver-  
 nice 3.\_\_\_\_

Un Letturino di noce 4.\_\_\_\_

Due Tovaglie una di tela canape, e l'altra di  
 tela lino con pizzo con cornice d'ottone al-  
 l'intorno della Mensa 16.\_\_\_\_

Lateralmente detto Altre due uscj chiusi  
 con chiusare, e chiavi, i quali servono ad uso  
 dei Luoghi destinati per la comunione, e ve-  
 stizione delle Monache

Per altri due uscj posti lateralmente al Pre-  
 sbiterio di una sol partita con merletta, per uno



si entra in un Camerino con finestra, telari e vetri, e per l'altro si va nella Sagristia es=

£ 3527.10. <sup>57</sup>

[c. 89r]

Controsomma £ 3527.10.     

terna da descriversi

Avanti detto Altare due picciole Lampadi d'ottone sostenute da due Angeli di Legno

20.     

Un Campanello di bronzo per la Messa

1.     

Un Balaustrata di marmo con suoi modioni e gradini simili

Il secondo Altare dipinto a fresco rappresenta S. Giovanni dalla Croce in tela con cornice a vernice.

Sopra la Mensa un gradino di marmo, sopra cui

Quattro Candelieri di noce nera torniti, e croce di legno nero

5.     

Tre Cartelle per la Messa con cornice di legno color celeste

2.     

Due Tovaglie, una di canape, e l'altra di tela con pizzi

12.     

Una cornice d'ottone all'intorno della Mensa dell'Altare

10.     

Il terzo Altare rappresenta la B. V. Addolorata in una Nicchia riparata da vetri con cornice a vernice d'oro.

Gli Arredi del med.o Altare consistono in Quattro Candelieri, e Croce, simili a quelli dell'Altare sud.o

5.     

Tre Cartelle simili

2.     

Due Tovaglie simili alle soprascritte

12.     

Una cornice d'ottone simile alla suddetta

10.     

Lateralmente alla Porta grande due piccioli Avelli di marmo

10.     

£ 3616.10.

[c. 89v]

Retrosomma £ 3616.10.     

Otto Banchi diversi di pioppa

40.     

Quattro effigie di Carmelitane Scalze venerabili dipinte sull'asse, e riposte in quattro Nicchie all'interno della Chiesa

All'interno della Chiesa sopra il Cornicione tre finestroni grandi con telari, vetri, e ramate; quattro altri più piccioli di forma ovale posti all'interno della picciol Cupola, che esiste nella sud.a Chiesa.

Sagrestia esteriore

Nella medesima per l'uscio già descritto posto nel Presbiterio si entra, nella quale una finestra con telari, vetri, ferrata, e ramata, ed uscio d'una sol partita, che mette all'Altare della B.V.

Una Tavola di piella coperta con tapetto di rassa verde

Due piccioli Tavolini di noce, vecchj

4.     

Un Ginocchiatojo di pioppa vecchio per la Preparazione della Messa

2.     

Una Tabella all'effetto suddetto

2.     

Un picciolo Avello di marmo

4.     

Quattro scrane di salice dipinte color celeste

3.     

Due sciugamani di canape intovagliati

3.     

£. 3674.10.     

[c. 90r]

Controsomma £ 3674.10.     

Due Pezze da mano di canape

2.     

Somma totale £. 3676.10.

Da detta Sagrestia si passa in altro picciol Camerino, in cui esiste un picciol vaso di marmo, e secchiajo con sua pippa d'otone per lavarsi le mani, il qual Camerino vien chiuso da un uscio in due partite con chiusara e merletta, rimpetto al medesimo altro simile, che chiude altro picciol Camerino, ed altro d'una sol partita con chiave, e chiusara, il quale dà l'ingresso ad un picciol Andito, che mette ne' succennati Camerini tutti con una finestra, telari, vetri, ferrate, e ramate.

[Segue, da c. 90r a c. 98v, la descrizione dei fondi stabili, dei fondi terreni, dei capitoli pecuniari attivi fruttiferi, dei livelli fruttiferi, dei legati attivi e passivi,<sup>58</sup> dei livelli passivi, dei debiti all'atto della soppressione. Quindi:]

[c. 98v]

Da tutto il soprascritto nel presente Inventario avendo le soprannominate Reverendissime Madri Priora, e Vicaria del suddetto Monastero delle Carmelitane scalze di Santa Teresa unitamente a Domenico Ascari Fattore dichiarato a interpellazione di me infrascritto Notaro Cancelliere, risultare quanto possedeva dett'ora soppresso Monistero in Stabili, Mobili, Ragioni, ed Azioni come sopra, hanno perciò in conformazione della verità le suddette Religiose, e Fattore giurato in mano pure dell'infrascritto Notaro ne' termini seguenti.

Attestiamo noi infrascritte con nostro giuramento, invocando Dio in testimonio, che nel soprascritto Inventario è descritta tutta la sostanza mobile, ed immobile di questo soppresso Monastero, e d'essersi manifestato ogni cosa in buona fede, senza dolo, e senza veruna restrizione, e nello stesso tempo riceviamo in nostra consegna li Mobili, Argenti, e tutt'altro descritto nel detto Inventario esistente nel Recinto di questo soppresso Monastero, e ad uso della Chiesa, promettendo di conservarli, e di renderne buon conto.

Sottoscritto Suor Maria Giuseppa di Santa Rosa della famiglia Corsi Priora

[c. 99r]

Sottoscritto Suor Vittoria Teresa del Bambin Gesù Rottingo Scrittora

Attesto pure io infrascritto con mio giuramento, invocando Dio in testimonio che nella descrizione del presente Inventario vi è tutta la sostanza mobile, ed immobile, ch'era appartenente al soppresso Monastero delle Monche Carmelitane di Santa Teresa senza veruna benché minima occultazione, e nello stesso tempo ricevo in mia consegna li Mobili, Generi, materiali, e tutt'altro esistente fuori del Recinto del detto soppresso Monistero, e Chiesa, tanto in Città, che in Campagna descritti in questo Inventario promettendo di conservarli, e di renderne buon conto.

Sottoscritto Domenico Ascari Fattore

Actum fuisse in Loco, et coram testibus ut supra, testor ego  
infrascriptus &  
q. Angelus Pescatori Notarius et Cancellarius  
Regii Suboeconomus

Presentem Copiam ab eius originali extractam, cum eodem  
poenitus concordare attestor. In quod Angelus Pescatori  
Notarius et Cancellarius Regii Suboeconomus Mantuanus

Mi è caro ricordare quanti mi hanno voluto gratificare con il loro aiuto per la stesura del presente saggio. Oltremodo preziosa è stata la consueta disponibilità dell'Archivio di Stato di Mantova (ringrazio la direttrice Daniela Ferrari e tutto il personale, in particolare Maria Luisa Aldegheri) e dell'Archivio Storico Diocesano di Mantova (grazie al direttore, monsignor Giancarlo Manzoli, a Licia Mari e Marinella Bottoli). Sono in debito anche con gli amici Renato Berzaghi, Rossanna Golinelli, Stefano L'Occaso, nonché con p. Contardo Zorzini, tutti prodighi di suggerimenti. Un ringraziamento particolare, infine, a Paola Artoni che mi ha sostenuto nel *tourbillon* nel quale questo testo ha visto la stampa.

1. Rispettivamente: ASMn, biblioteca, A 311, manoscritto, *Inventari de' soppressi monisteri di monache nella città e ducato di Mantova*, cc. 75r-99r; ASMn, CRS, vol. 299, *Inventarij de' soppressi Monasteri di Monache nella città, e ducato di Mantova*, cc. 60r-76r; ASMn, DU, II, b. 61, fasc. 59, carpeta *Atti fatti per la soppressione del Monastero delle Carmelitane scalze di Santa Teresa*. Vale forse la pena di rammentare che proprio in ASMn, DU, II, b. 61, fasc. 59, la carpeta col numero 15, intitolata *Monastero di Santa Teresa proposto per reso del nuovo Monte di Pietà*, contiene la documentazione attinente la richiesta, avanzata dal Monte di Pietà, di trasferire nel complesso già carmelitano la residenza dell'istituto; nonché le carte relative alla stima del valore dei fabbricati e dei marmi degli altari fatta dal capomastro muratore Pietro Vassalli.

2. Almeno: GIOVANNI PACCAGNINI, *Situazione topografica della città*, in ERCOLANO MARANI, CHIARA PERINA, *Mantova. Le arti*, Mantova, 1960, I, pp. 23-65:26-27; cenni sulla chiesa a p. 28.

3. FEDERIGO AMADEI, *Cronaca Universale della Città di Mantova*, a cura di Giuseppe Amadei, Ercolano Marani, Giovanni Praticò, 5 voll., Mantova, 1954-1957, I, p. 138.

4. VINCENZO PAOLO BOTTONI, *Mantova numerizzata ovvero guida numerica alle case ed agli stabilimenti di questa R. città*, Mantova, co' tipi virgiliani di L. Caranenti, 1839, p. 156: «3061, 3062. *Piazza delle Arce* ma ben più detta *Piazza di s. Teresa*, ed anche di s. Stefano. Sino dall'anno 828 esisteva in questo spazio la Chiesa Parrocchiale sotto il titolo di s. Stefano, dalla quale prese il nome uno de' Quartieri di Mantova; ma divenuta cadente fu concessa ad alcune Carmelitane Scalze qui pervenute dal Monferrato nell'anno 1643 le quali rifabbricarono la loro chiesa dedicandola a s. Teresa con piccolo convento che venne distrutto negli anni 1783-1784. Questo Piazzale resta in faccia alla casa degli eredi del fu sig. Gaetano Mambrini, la quale casa formava parte del Convento sopraddetto, come si verifica dallo stato interno».

5. FRANCESCO TONELLI, *Ricerche storiche di Mantova*, Mantova, per

l'erede di Alberto Pazzoni, 1796, I, p. 262.

6. IPPOLITO DONESMONDI, *Dell'Istoria Ecclesiastica di Mantova del R. P. Ippolito Donesmondi minore osservante parte prima*, in Mantova presso Aurelio & Lodovico Osanna fratelli, Stampatori Ducali, 1612, pp. 255-256. Lo storico, tra l'altro, rammenta la posizione della lapide: «una tavola di marmo, posta nel muro di detta Chiesa verso la via, con lettere tali scolpite». La lezione presenta minime differenze rispetto a quella qui di séguito proposta. Si veda: AMADEI, *Cronaca Universale*, I, cit., p. 294; FERDINANDO UGHELLI, *Complementens ecclesias sanctae Romanae sedi immediate subjectas*, I, Venetiis, apud Sebastianum Coleti, 1717, col. 863; TONELLI, *Ricerche storiche*, I, cit., pp. 463-464. È riportata anche in RICCIARDO CAMPAGNARI, *Scoperta di nuove testimonianze dell'antica chiesa di Santo Stefano in Mantova*, «Civiltà Mantovana», a. v, n. 25 (1971), pp. 30-36:36 n. 2 pure con minime differenze e in ACHILLE PICCOLI, *Fra storia, arte e tradizione di due chiese*, nel quotidiano «La Voce di Mantova» di lunedì 23 novembre 1998, p. 12 con numerose e poco plausibili discrepanze probabilmente dovute ad errori di battitura dei tastieristi del quotidiano.

7. AMADEI, *Cronaca Universale*, I, cit., p. 294. L'epigrafe riporta minime differenze rispetto a quella qui proposta. Vale forse la pena di rammentare quanto scritto dallo storico mantovano: «Io, colla mia solita attenzione, ho voluto ricercarla [la lapide trascritta] per farne il confronto, e finalmente mi è riuscito di vederne scoperta una parte di essa entro d'un orticello esteriore di detta chiesa, e fatto asportar via un mucchio di frantumi di pietre e d'altre immondezze l'ho ricopiata, non avendoci altro divario trovato senonchè il Donesmondi ha ommesso il numero I posto tra le parole *Friderici e Imperatoris*. Ho anco veduto in quest'orticello un'altra lapida assai più antica, di carattere longobardico (perché la sovradescritta è di carattere romano), ma tanto corrosa e guasta che non mi è stato possibile ricavarne una intiera parola. Scorgersi poi anco da una terza lapida, più moderna assai, che in questo luogo eravi una cappella con un altare, onde si può dedurre che tutto il vaso di questa chiesa fosse più grande di quello che oggidì vedesi e che serve ad uso delle monache Carmelitane Scalze, siccome a suo luogo dirò». È evidente che per «longobardiche» Amadei intende lettere di foggia più antica, compresi i caratteri gotici.

8. Nello stesso periodo si ha memoria del testamento di Filippino Abati, rogato nel 1420, il quale chiese di esser sepolto in Santo Stefano in un'arca marmorea simile a quella dei suoi avi presente nella chiesa dei frati minori. STEFANO L'OCCASO, *Fonti archivistiche per le arti a Mantova tra Medioevo e Rinascimento (1382-1459)*, Mantova, Gianluigi Arcari Editore, 2005, pp. 193-194.

9. DONESMONDI, *Dell'Istoria Ecclesiastica di Mantova del R.P. Ippolito Donesmondi minore osservante parte seconda*, in Mantova presso Aurelio

& Lodovico Osanna fratelli, stampatori ducali, 1616, p. 157: «[1534] nel qual tempo era soffraganeo di Mantoua per il Cardinal Ercole Monsignor Filippo Arrivabeni Mantovano, Arcivescouo di Maluagia nella Morea; sotto 'l quale dell'istesso anno l'antica Chiesa di San Stefano, che da ogni parte minacciaua ruina, fù da Alessandro de' Spagnuoli Arciprete d'essa, ristorata nella forma, c'hà di presente». FRANCESCO TONELLI, *Ricerche storiche di Mantova*, Mantova, per l'erede di Alberto Pazzoni, 1798, III, p. 76 [recte 67]. Campagnari ipotizza che nel corso di questi interventi sia stata rifatta l'iscrizione pertinente la fondazione della chiesa, come appena accennato.

10. AMADEI, *Cronaca Universale*, cit., III (1956), pp. 397 e 642-643.

11. ENRICO GRAZIOLI, GILBERTO SCUDERI, *Stradario della città di Mantova*, Mantova, Comune di Mantova, 1984, p. 167.

12. GRAZIOLI-SCUDERI, *Stradario della città di Mantova*, cit., p. 171: «Così chiamato perché, quando aperto, conduceva ad un prato in riva al lago. Nei secoli passati, il popolo diede al vicolo il nome della famiglia Andreasi che in esso abitava». In ERCOLANO MARANI, *Fra Quattrocento e Cinquecento*, in MARANI-PERINA, *Mantova. Le arti*, cit., II, alle pagine 159-176 vi è il riferimento (p. 171 n. 50) al palazzo Andreasi del Carmine (oggi in via Pomponazzo, 48), che sorge poco distante e che era munito di quattro torrette.

13. GRAZIOLI-SCUDERI, *Stradario della città di Mantova*, cit., pp. 217-218: «Originariamente era detta Piazzetta di S. Stefano per la chiesa e il convento di S. Stefano (che poi furono dedicati a S. Teresa) che si trovavano all'angolo tra le attuali via Pomponazzo e via Ardigò. Nel 1787 fu denominata Piazza delle Arche, ma nel 1781 questo nome passò alla vicina piazza Teatro Vecchio [...]: per cui l'odierna Piazza Viterbi venne allora chiamata Piazza S. Teresa».

14. AMADEI, *Cronaca Universale*, cit., III, p. 397. Ma in *I Carmelitani a Mantova*, Provaglio d'Iseo (Bs), 1986, p. 101 n. 5 si riporta la data del febbraio 1627.

15. AMADEI, *Cronaca Universale*, cit., III, pp. 642-643. Ma, per quanto riguarda la data della posa della prima pietra, in *I Carmelitani a Mantova*, cit., p. 101 n. 5, leggiamo il riferimento al 25 aprile 1644. La fonte potrebbe essere TONELLI, *Ricerche storiche*, cit., IV, p. 203, dove, però, si cita il giorno 23 e non il 25 (rimandando al *Fioretto* del Gionta). E ancora, a p. 113, compare la storia del complesso: «La Congregazione dei Padri Carmelitani Scalzi, Religiosi austerissimi così dinominati perché vanno senza calzari, ha parimente la Congregazione delle Carmelitane Scalze. Questa venne riformata da Santa Teresa, la quale n'era Religiosa nel Monistero d'Avila in Castiglia. Si estese tale Riforma eziandio in Italia. Perciò nel Febbraio dell'anno detto 1627 due pie Donne di Casale del Monferrato le quali vestivano l'abito del Terz'Ordine dinominato *Gesù e Maria* vennero a Mantova; e po-

stesi sotto la direzione dei *Padri Carmelitani*, trovarono una casa non molto distante da quelli sulla Piazzetta dirimpetto al fianco del presente Ginnasio; ed ivi fabbricati poco a poco un Convento con Chiesa, introdussero col permesso del Principe e del Vescovo il prefato Istituto delle *Carmelitane Scalze di Santa Teresa*». In STEFANO GIONTA, *Il fioretto delle cronache di Mantova*, per cura di Antonio Mainardi, Mantova, con i tipi dei Fratelli Negretti, 1844, p. 169, si concorda con l'anno 1643, ma viene riportata la data del 23 aprile.

16. Oggi la sede dell'Accademia Nazionale Virgiliana. Suggestiva la narrazione degli eventi miracolosi che portarono all'elevazione della nuova chiesa, ricordata in AMADEI, *Cronaca Universale*, cit., III, pp. 764-769.

17. *Diario per l'anno bisestile MDCCLII*, in Mantova, per l'erede di Alberto Pazzoni, Regio Ducale Stampatore, p. 188; *Diario per l'anno MDCCLIII*, in Mantova, per l'erede di Alberto Pazzoni, Regio Ducale Stampatore, p. 196. AMADEI, *Cronaca Universale*, cit., III, p. 769. Intorno alla Madonna del Popolo si veda il recente saggio: STEFANO L'OCCASO, *La Madonna del Popolo di Mantova*, «Postumia», 17/3 (2006), pp. 91-108.

18. TONELLI, *Ricerche storiche*, cit., p. 310.

19. *Diario per l'anno MDCCCV*, in Mantova, per l'erede di Alberto Pazzoni, pp. 139, 144-145.

20. CAMPAGNARI, *Scoperta di nuove testimonianze*, cit.

21. PICCOLI, *Fra storia, arte e tradizione di due chiese*, cit.

22. CAMPAGNARI, *Scoperta di nuove testimonianze*, cit., p. 35: «L'esistenza della grossa colonna presso il presbiterio rende spontaneo il riferimento a una caratteristica di alcune chiese della provincia: la pieve di Cavriana (pieve), la chiesetta del Ghisone, la parrocchiale di Tabellano, nelle quali una colonna in cotto regge un angolo del campanile. La colonna infatti, per sua posizione, per essere di diametro assai maggiore di quello delle altre ritrovate, per l'esistenza, sul capitello, dell'imposta di due archi con piani ad angolo retto, sembra veramente aver avuto la funzione di sostenere, come negli esempi menzionati, un angolo del campanile, il quale si trovava quindi a sinistra del presbiterio, con due lati contigui su muri e con un angolo, opposto a quello compreso fra i due lati anzidetti, sulla colonna stessa».

23. CAMPAGNARI, *Scoperta di nuove testimonianze*, cit., p. 36 n. 6.

24. PICCOLI, *Fra storia, arte e tradizione di due chiese*, cit.

25. PICCOLI, *Fra storia, arte e tradizione di due chiese*, cit. Nella *legenda* dedicata alla sua ricostruzione, al punto 3, si legge: «Base di colonna in cotto poggiate su uno zoccolo marmoreo grossolanamente scalpellato. Su questo punto ogni illazione per avventata che sia ha il posto che trova. Qui la regolare cadenza ritmica delle colonne su-



bisce una battuta d'arresto: 75 centimetri in meno nel livello della base rispetto le altre, compensati in modo apparentemen[t]e sbri- gativo da questo zoccolo in marmo. Nel tratteggio si è voluto ipo- tizzare l'impiego in epoca romanica di un'antica ara votiva di tem- pio pagano prendendo spunto da alcune antichissime pievi del Ve- ronese nelle quali si trovano esempi dell'impiego di are votive pro- venienti da tempio pagano sostenenti colonne delle navate interne. Nel nostro caso l'ipotesi di un'analogia circostanza non è da scarta- re anche se rimangono ignoti i motivi che possono aver suggerito suc- cessivamente l'opportunità di cancellarne ogni traccia». Tale rife- rimento è segnato nella fig. 4 con un asterisco.

26. GIOVANNI PACCAGNINI, *L'architettura religiosa a Mantova*, in MA- RANI-PERINA, *Mantova. Le arti*, cit., I, pp. 69-129:99. Tra l'altro si ram- menta: «Della chiesa romanica di S. Stefano resta un arco con una colonna del secolo XII e un tratto di muro con una cornice in cotto tardo gotica dell'inizio del secolo XV, nel vicolo Prato». Memoria deg- li avanzi di Santo Stefano è anche in ERCOLANO MARANI, *La fine del Medioevo*, in MARANI-PERINA, *Mantova. Le arti*, cit., II, pp. 3-43:15, 34 n. 46.

27. CAMPAGNARI, *Scoperta di nuove testimonianze*, cit., pp. 32-34.

28. ASMn, *Piante Conventi Soppressi*, 42, parrocchia S. Zenone.

29. Al numero 16 corrisponde probabilmente l'attuale edificio che ingloba due colonne della navata e tracce del campanile.

30. FRANCO FERRARI, *Nella campana recuperata a Palidano la storia del monastero di Santa Teresa*, nel quotidiano «La Gazzetta di Mantova» di domenica 9 agosto 1987, p. 8. Si ricorda che l'accesso è da vicolo Prato 2 e che la loggia inferiore «risulta deturpata e semina- scosta dal cemento».

31. Per queste piante: DANIELA FERRARI, *Mantova nelle stampe. Tre- centottanta carte, piante e vedute del territorio mantovano*, Brescia, Grafo, 1985, pp. 41-43 n. 10; 45-48 n° 15.

32. Si rimanda a FERRARI, *Mantova nelle stampe*, cit., pp. 74-75 n° 73; 83-84 n° 94; 85 n° 97, tanto per citarne alcune.

33. Disegno a penna, inchiostro e acquerello, mm 772x1267, Ö.K.W., Kartensammlung, Ausland II, \_ 1. Mantua, n. 1, in DA- NIELA FERRARI, *La città fortificata. Mantova nelle mappe ottocentesche del Krieg- sarchiv di Vienna*, Modena, Il Bulino, 2000, pp. 41-44 n° 2.

34. Si vedano: RENATO BERZAGHI, scheda *Madonna col Bambino e i santi Gerolamo, Stefano, Antonio abate e Giorgio*, in *Giulio Romano*, catalogo della mostra (Mantova, Palazzo Ducale-Palazzo Te, 1° set- tembre-12 novembre 1989), Milano, Electa, 1989, p. 448 (immagi- ni della pala e del disegno preparatorio a p. 447), con bibliografia pre- cedente; RENATO BERZAGHI, *Fermo Ghisoni (1505?-1575)*, in *Manieri-*

*simo a Mantova*, a cura di Sergio Marinelli, Verona, Cariverona, 1998, pp. 63-67:63.

35. Ben noto è il disegno 3464 del Louvre, proveniente dal *Li- bro de' Disegni* di Giorgio Vasari, che rivela minime varianti rispetto al dipinto.

36. *Inventari de' soppressi monistiri*, cit. Si veda per questo l'appen- dice documentaria.

37. *Inventari de' soppressi monistiri*, cit.; *Chiesa esteriore*, c. 89r. Si veda l'appendice documentaria.

38. Per questo: PAOLO BERTELLI, *Un ritrovato dipinto dalla chiesa del- le Carmelitane scalze di Mantova: appunti su Antonio Brunetti pittore*, «Po- stumia», 17/2 (2006), pp. 186-209.

39. FERRARI, *Nella campana recuperata a Palidano*, cit.

40. «Nella fondazione della chiesa di santa Teresa delle mona- che Carmelitane Scalze – Anno 1644».

41. Ferrari a questo proposito rammenta che il campanile del- l'oratorio era già stato edificato ai primi del Seicento e cita una let- tera di Pompeo Strozzi del 3 giugno 1617 in cui si cita il privilegio di «far celebrare Messa nell'oratorio della villa di Begozzo».

42. ROMOLO QUAZZA, *Mantova attraverso i secoli*, Mantova, Tipog- rafia Editoriale de «La Voce di Mantova», 1933, p. 15; AMADEI, *Cronaca Universale*, cit., I, p. 147 n. 73. Lo storico qui riporta una di- screta bibliografia che contribuisce a chiarire l'evento.

43. STEFANO GIONTA, *Il fioretto delle croniche di Mantoua, di nuovo ri- stampato con la ionta di molte cose, doue si uede l'origine di essa città con la mag- gior parte delle cose notabile occorse in lei tanto in guerra come di pace. Raccol- to per Stephano Gionta mantouano*, Padova, per Lorenzo Palquati, 1574 (in Venetia, appresso Pietro de' Franceschi, 1574).

44. DONESMONDI, *Dell'Istoria Ecclesiastica di Mantova [...] parte pri- ma*, cit., p. 164.

45. L'OCCASO, *Fonti archivistiche*, cit., p. 283 e n. 286.

46. ASMn, *Registrazioni Notarili*, 441, c. 221.

47. DONESMONDI, *Dell'Istoria Ecclesiastica di Mantova [...] parte pri- ma*, cit., p. 391.

48. *I Carmelitani a Mantova*, cit., p. 99 n. 2.

49. Si rimanda a FERRARI, *Mantova nelle stampe*, cit., pp. 45-48 n° 15.

50. Per questo si veda: COSTANTE BERSELLI, *La pianta di Manto- va di Gabriele Bertazzolo*, «Civiltà Mantovana», 10 (1967), pp. 278- 297:290.

51. FERRARI, *Mantova nelle stampe*, cit., pp. 72-73 n° 70.

52. Lo stesso inventario si ritrova trascritto anche in *Inventarj de'*

soppressi *Monasteri* alla carta [c. 60r], come pure in *Inventario*.

53. Questa frase così sospesa si spiega confrontando le altre copie dell'inventario: è stata trascritta male una voce altrove con valutazione di £ 1.10.

54. *Idem*, con valutazione di £ 6.

55. In *Inventario* è riportata la cifra di £ 86 che non appare aritmeticamente plausibile.

56. Probabile errore: l'incaricato addizionò la controsomma di £ 106.10 con un incolonnamento sbagliato, comportando così l'incorretta lettura in £ 1006.10.

57. Somma evidentemente errata, contando £ 100 in meno.

58. Tra questi ultimi compare il nome di una delle fondatrici del monastero: M. Maria Laura Isabella di S. Margarita, figlia del marchese Federico Pallavicini di Parma.